

IRENE MANAGLIA

Coroplastica votiva da Taranto. Appunti per la ricostruzione di una pratica rituale attraverso lo studio di un sequestro

Abstract – Questo contributo verte sullo studio di 252 terrecotte sequestrate negli anni Settanta del secolo scorso contraddistinte dall'elevata percentuale di teste frammentate all'altezza del collo e dalla prevalenza di soggetti femminili. Il repertorio delle iconografie ricostruibile spazia dai tipi arcaici alle popolarissime tanagrine e documenta il frequente ricorso a espedienti tecnici volti a differenziare le raffigurazioni più standardizzate e a ottimizzare le risorse produttive. La rete dei confronti consente di ipotizzare la provenienza tarantina e di ravvisare riscontri stringenti nella coroplastica rinvenuta in alcuni contesti sacri del territorio. La probabile giacitura originaria delle terrecotte in uno o più depositi votivi e le riflessioni che ne scaturiscono sulla pratica della rottura rituale delle offerte rappresentano un piccolo contributo che materiali decontestualizzati possono offrire agli studi di archeologia del rito in ambito magno-greco.

Parole chiave – terrecotte figurate; teste; Taranto; coroplastica votiva; archeologia del rito

Title – Votive terracotta figurines from Tarente. Some notes on the reconstruction of a ritual practice by studying seized materials.

Abstract – This work deals with 252 terracottas standing out because of the high percentage of heads broken at the neck and of female figures which have been seized in seventies of the last century. The variety of iconographical depictions detected ranges from the archaic types to the widespread Tanagras, providing some instances of craftsmen attempting to diversify standardized iconographies and to optimize the productive resources. Parallels point out the provenance of terracottas from Taranto and allow us to find precise correspondance between the figurines yielded by a few sacred contexts of the city and ours. Due to their votive function and its connection with the cult practice of fragmenting offerings, objects even if they are out of context may contribute, to some extent, to the archaeology of ritual in Magna Graecia.

Keywords – terracotta figurines; heads; Tarente; votive figurines; archaeology of ritual

Il presente lavoro è il risultato dello studio di un complesso di 252 terrecotte figurate, finora inedite, sequestrate alla dogana di Chiasso da un treno proveniente dalla Svizzera il 9 maggio 1979. Dopo l'acquisto da parte dello Stato, l'esame preliminare dei pezzi eseguito dall'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia in occasione della loro schedatura permise di ipotizzarne la provenienza da Taranto, alla quale, peraltro, rimandavano i fogli dei quotidiani in cui erano imballate le terrecotte al momento del sequestro¹. Benché i materiali, asportati dal loro contesto ed entrati a far parte della messe di oggetti circolanti sul mercato antiquario, siano stati irrimediabilmente privati di una parte importante del loro valore documentario, gli elementi raccolti in questa prima analisi hanno persuaso della necessità di uno studio più approfondito dell'intero complesso, che in tempi recenti è stato affidato alla scrivente

¹ La schedatura preliminare delle terrecotte fu redatta dalla Dott.ssa M.G. Cerulli Irelli nel luglio del 1979 e accompagnata dalla documentazione fotografica prodotta nella forma di provini in bianco e nero. Da allora i pezzi sono conservati nei locali dell'Ufficio sequestri della Soprintendenza Archeologica delle province occidentali della Lombardia, dove chi scrive ha potuto scattare tutte le fotografie presentate in questo contributo.

come lavoro per la tesi di specializzazione². Obiettivo del mio lavoro è offrire una ricostruzione quanto più precisa del repertorio iconografico rappresentato dalle terrecotte che consenta, in primo luogo, di apprezzarne l'eterogeneità formale e cronologica e che, in seconda istanza, costituisca una solida base informativa per avanzare una proposta di ricontestualizzazione e interpretazione dei materiali³. Punto di partenza, perciò, è l'analisi stilistica e tecnica dei manufatti finalizzata alla comprensione degli schemi figurativi, delle modalità di realizzazione di ciascun pezzo e dei loro rapporti cronologici e all'elaborazione di una classificazione adatta allo scopo; in un secondo momento, attraverso l'esame dei confronti con le produzioni coroplastiche note e il vaglio degli indizi intrinseci ed estrinseci al *corpus*, si cercherà di determinare l'area e la tipologia del contesto in cui furono impiegate le terrecotte, sottoponendo a verifica e precisando la prima ipotesi di una loro provenienza tarantina.

I. Composizione del *corpus* e caratteri tecnico-stilistici delle terrecotte

Il complesso di materiali è costituito da 248 frammenti pertinenti a statuette antropomorfe di piccolo modulo di cui si conserva nella quasi totalità dei casi solo la testa, di dimensioni comprese fra i 2 e i 7 cm di altezza, e, in pochi altri, porzioni un poco più estese della parte superiore del corpo; a questi si aggiungono 4 protomi-busto femminili anch'esse frammentarie. L'analisi stilistica ha permesso di riscontrare una netta preponderanza di soggetti femminili, rappresentati da 242 pezzi, cui seguono, in ordine di incidenza, i soggetti infantili (7) e quelli maschili (3). In base alle caratteristiche tecnico-formali e all'esame dei confronti è possibile distinguere frammenti di età arcaica (19), un esiguo gruppo di pezzi inquadrabili fra l'età classica e quella proto-ellenistica (13) e un cospicuo numero di 220 frammenti attribuibili all'età ellenistica. Dei 252 totali si è ritenuto opportuno presentare in questo lavoro solo gli esemplari meglio conservati e più adatti ad esemplificare le caratteristiche distintive del *corpus*.

Tutti gli esemplari sono realizzati, totalmente o parzialmente, a matrice con differenti modalità di produzione in serie e di lavorazione aggiuntiva a mano che riflettono l'eterogeneità cronologica oltre che tecnica dei materiali. Buona parte di essi, inoltre, conserva residui di ingobbio o di una più labile scialbatura bianca, in entrambi i casi utilizzati come base per il colore che doveva completare le terrecotte⁴: rossiccio o nero per la chioma, rosso per le labbra, rosa per l'incarnato e rosso per il *polos* quando è presente (Fig. 1).



Fig. 1. Testa con tracce di scialbatura e colore (ST 27982).

Tra i frammenti arcaici la maggior parte è costituita da teste femminili con il capo ornato da un *polos* alto e svasato - da definirsi più propriamente *kalathos* - e la chioma rappresentata da una fila di

² Lo studio dei materiali è stato condotto per la mia tesi di specializzazione in Beni Archeologici dal titolo *Coroplastica votiva arcaica, classica ed ellenistica. Un sequestro di materiali tarantini* discussa il 14/03/2022 presso l'Università degli Studi di Milano. Relatrice: prof.ssa C. Lambrugo. Correlatrice: prof.ssa M. Castoldi. Ringrazio vivamente la Dott.ssa D.P. Locatelli per avermi affidato lo studio dei materiali e consentito la pubblicazione dei risultati. Alla Prof.ssa Lambrugo, che ha indirizzato e seguito questo lavoro con precisione e curiosità, rivolgo la mia più sincera gratitudine.

³ Viste la natura del complesso in oggetto e le questioni prioritarie che ci si prefiggeva di affrontare in questo lavoro, i dati tecnici connessi alla produzione e funzionali ad una classificazione dei manufatti su base meccanica sono stati raccolti e notati nel Catalogo solo in termini generici: per l'impasto si fornisce una descrizione discorsiva del colore osservato in superficie, mentre le misure di altezza e larghezza si riferiscono alla dimensione massima di ciascun frammento.

⁴ CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 230 e pp. 467-471.

linguette sulla fronte e trecce a perline che scendono ai lati del volto fin sulle spalle (cat. nn. 1-13). Il viso è realizzato a matrice, verosimilmente la stessa usata per il busto, mentre il retro della testa risulta cavo o piatto; nel primo caso le pareti della cavità a forma di profonda V recano talvolta i segni di un bastoncino utilizzato per far aderire lo strato di argilla alle pareti della matrice (Fig. 2); nel secondo, la sfoglia di argilla applicata alla parte anteriore della figura è stata modellata a mano o lisciata a stecca. In alcuni esemplari la forma affilata del volto, la stilizzazione dell'acconciatura e lo scarso rilievo dei dettagli denotano la realizzazione da matrici stanche che contraddistinguono diversi frammenti del complesso. Almeno un'altra testa arcaica (cat. n. 14) è, invece, pertinente ad un soggetto maschile che condivide con quelli femminili lo schema dell'acconciatura a linguette, ma se ne distingue per la resa morbida del modellato debitrice dei modelli della Grecia orientale, per il taglio ampio e allungato degli occhi e un copricapo più basso.



Fig. 2. Tracce di strumento a bastoncino utilizzato per svuotare il retro della testa (ST 28204).

Un gruppo di 13 teste - 12 femminili e una maschile, alcune delle quali illustrate nel catalogo (cat. nn. 16-24) - presenta una certa eterogeneità della tecnica di fabbricazione: alcune sono realizzate a matrice unica per il volto con il retro modellato a mano, altre sono generate da due matrici. Benché spesso scarsamente rifinite sul retro a indicare un interesse precipuo per la parte anteriore, queste teste si distinguono nettamente dagli esemplari arcaici per la prossimità ad una concezione tridimensionale della figura tipica della produzione a tutto tondo posteriore. La resa dei volti denuncia un'aderenza ai modelli classici fidiaci e post-fidiaci evidente anche nelle acconciature: per quel che concerne le teste femminili, compatta e movimentata da riccioli a lumachella o a ciocche ravviate indietro sulla fronte⁵; onde fluenti di insolita vivacità, invece, per la chioma dell'unica testa maschile. Due esemplari - di cui uno qui presentato (cat. n. 18) - sono ornati da graziosi orecchini circolari con impresso un fiore⁶ realizzati a matrice o a stampiglia e poi applicati, versione più raffinata degli analoghi modellati a mano esibiti da altre teste femminili.

La maggioranza dei frammenti è inquadrabile nella produzione in serie di età ellenistica di cui presenta la ripetitività delle iconografie e, sovente, la trascuratezza nell'esecuzione. Le 207 teste femminili e le 4 protomi-busto, in netta preponderanza rispetto ai soggetti maschili e infantili, sono contraddistinte da elaborate acconciature e sono adorne di orecchini, diademi o corone floreali; molto rare, invece, quelle coperte da un velo (cat. nn. 25-27) o da un copricapo. Il volto ovale con fronte spaziosa, bocca piccola e carnosa rimanda ai modelli della grande scultura tardoclassica, in particolar modo prassitelica, che ispira le iconografie ellenistiche delle cosiddette tanagrine⁷; con queste le nostre figure condividono l'inclinazione più o meno marcata del capo da un lato o all'indietro, quasi sempre enfatizzata da una o due linee incise sul collo a indicare gli anelli di Venere. Le teste sono generate nella quasi totalità dei casi da due matrici, una per la parte anteriore e una per il retro del capo, distinte da quelle impiegate per il corpo nel quale la testa veniva alloggiata tramite l'ausilio di un peduncolo conservato in alcuni esemplari alla base del collo (Fig. 3). L'articolazione della chioma è notata nelle matrici ma spesso è rifinita a stecca

⁵ Riconducibili ad una moda arcaica di rappresentare la chioma secondo BARRA BAGNASCO 2009, p. 263.

⁶ Su terrecotte beote della seconda metà del VI secolo a.C. (*Tanagra* 2003, cat. n. 52) e su figure femminili da Taranto sia arcaiche (LO PORTO 1964, pp. 246-249; LIPPOLIS 1995, tav. XVI,4) che taranto-classiche (GRAEPLER 1996, p. 232).

⁷ Sui tipi facciali delle tanagrine si veda BURR THOMPSON 1963, pp. 31-33. La pubblicazione dei materiali corinzi del santuario di Demetra e Kore chiarisce l'influsso, oltre che della grande scultura, anche della toreutica nell'elaborazione delle figure corinzie alto ellenistiche (MERKER 2000, p. 116 e JEAMMET 2003b, p. 234).



Fig. 3. Peduncolo di innesto della testa nel corpo (ST 28184).

per conferirle un aspetto più realistico oppure per rinfrescare tratti poco leggibili esito di calchi usurati; l'esame delle terrecotte ha permesso di individuare una decina di schemi di acconciature che ricorrono in soluzioni piuttosto standardizzate, fra le quali le più frequenti sono la cosiddetta acconciatura cnidia (cat. nn. 41-47) e la *Melonfrisur* (cat. nn. 28-40) ampiamente attestate nei tipi tanagrini. I nodi che completano l'acconciatura - *chignon*, crocchie, cascate di riccioli⁸ - sono sempre modellati a parte, prevalentemente a mano, e applicati. L'intervento dell'artigiano dopo l'estrazione della testa dalle matrici si esplica anche nel variegato repertorio di gioielli e ornamenti aggiunti che permettevano di personalizzare i prodotti in serie. In questo modo l'aspetto finale delle teste è spesso l'esito di un insieme di aggiunte e modifiche apportate via via direttamente sul positivo per riconfigurarne, talvolta completamente, alcuni tratti morfologici. Più che ad esigenze artistiche e alla ricerca di originalità, è verosimile che questa modalità di lavorazione "additiva" fosse funzionale all'ottimizzazione degli sforzi

e dei costi produttivi che rendeva preferibile la finitura a mano delle singole statuette, eseguibile anche da manodopera poco specializzata, piuttosto che la realizzazione di nuovi prototipi e matrici che avrebbe richiesto il ricorso ad un maestro coroplasta⁹. Inducono a ritenerlo anche la ricorrenza fra le nostre terrecotte di volti allungati, quasi triangolari, con tratti ravvicinati, imputabili all'impiego di matrici usurate o tratte da prototipi poco accurati, nonché la fattura grossolana e la sproporzione di buona parte degli elementi totalmente modellati a mano.

Con quelle femminili le teste pertinenti a bambini (cat. nn. 48-52) condividono aspetti tecnici e stilistici, benché presentino di preferenza un volto ovale pieno, tendente al tondo e, fra le altre, un'acconciatura a treccia centrale sul capo da segnalare perché esclusiva dei soggetti infantili¹⁰. Di fattura mediocre sono le uniche due teste maschili da identificare con raffigurazioni di attori teatrali o di *Sileno-Bes*.

II. Classificazione e tipologia delle terrecotte

L'esame tecnico e formale, dunque, permette di superare la prima impressione di uniformità stilistica dei pezzi ascrivibili al medesimo periodo, evidente soprattutto per quelli ellenistici, e di cogliere i numerosi espedienti adoperati per differenziare l'iconografia delle singole teste e capaci di rendere quasi ogni esemplare un pezzo unico. Durante lo studio del materiale si è scelto, perciò, di elaborare un sistema di classificazione su base sostanzialmente stilistica, che fosse adatto a raggruppare i frammenti accomunati da somiglianze formali, ma anche abbastanza flessibile da tenere conto, quando possibile, dei criteri che di volta in volta fossero parsi più strettamente connessi alle circostanze della produzione¹¹. All'interno di

⁸ Un quadro dei riferimenti terminologici per indicare le specifiche morfologie delle acconciature, dei loro elementi costitutivi e degli ornamenti esibiti dalle tanagrine si trova in BURR THOMPSON 1963, pp. 36-55 e, aggiornato, nell'appendice di *Tanagra* 2003, sui quali mi sono principalmente basata per elaborare un sistema univoco di nomenclature utilizzato in questo lavoro.

⁹ CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 225.

¹⁰ A Tanagra su esemplari posteriori alla fine del IV secolo a.C. (*Tanagra* 2003, cat. n. 165); a Taranto è attestata in età ellenistica (COLIVICCHI 2001, cat. n. 8.35 confrontabile con VENTRELLI 2004, cat. n. 49); esempi simili anche da Morgantina: BELL 1981, cat. nn. 326-329 e 333-334, p. 171, tav. 71.

¹¹ I limiti e i rischi di una classificazione fondata su criteri stilistici sono oggetto della lucida riflessione di À. Bencze a proposito delle scelte di metodo operate nello studio della coroplastica tarantina arcaica alla luce delle peculiarità tecniche e di

ciascuno dei tre gruppi cronologici già presentati, si sono individuate due categorie di materiali: le protomi-busto, esclusivamente femminili e inquadrabili in età ellenistica e i frammenti più o meno estesi di statuette antropomorfe, grossomodo tutti riconducibili alla categoria delle teste; per queste ultime si è poi operata una distinzione dei soggetti in femminili, infantili e maschili. Sulla base di tratti morfologici salienti notati nelle matrici, i frammenti sono stati ulteriormente ripartiti in sottogruppi di esemplari accomunati da caratteristiche formali imputabili alla modalità di produzione in serie: la logica di costruzione del volto per le testine arcaiche, l'articolazione dell'acconciatura e la presenza di un copricapo o di un velo per quelle ellenistiche.

È chiaro che i criteri di classificazione sono stati condizionati dall'indice di frammentarietà dei materiali e dall'elevata incidenza di teste fratturate all'altezza del collo o, in alcuni casi, appena sotto al mento, irrimediabilmente separate dai rispettivi corpi; immaginarne l'aspetto intero è spesso arduo e solo i pochi frammenti che conservano una porzione anche piccola del busto sono riconducibili a tipi iconografici certi¹². L'insieme dei confronti, anzi, evidenzia che teste affini alle nostre per forma del volto e acconciatura possono appartenere a svariati schemi rappresentativi delle figure, soprattutto femminili: stanti, sedute su un trono o senza, poggiate ad un pilastro o ad una roccia, nell'atto di accomodarsi un sandalo o inserite in gruppi compositivi più complessi. Tuttavia, sulla base della puntualità o della frequenza dei *comparanda* è stato possibile individuare un certo numero di tipi iconografici ai quali almeno una parte delle nostre teste potrebbe appartenere. Lungi dal rappresentare un criterio per la classificazione, quindi, la ricostruzione del repertorio iconografico attestato costituisce il fine ultimo cui l'analisi stilistica ha teso e dei cui risultati si intende offrire un quadro d'insieme. Nei paragrafi seguenti, dunque, si fornirà un saggio dei tipi individuati nell'intero complesso di terrecotte corredato dalla presentazione degli esemplari più rappresentativi di ciascuno di essi. Per ognuna delle epoche documentate dai materiali vi è una sezione esplicativa degli schemi figurativi illustrati seguita dal relativo apparato catalogico.

II.1. Terrecotte di età arcaica

Tra i frammenti arcaici del complesso, 16 teste femminili - di cui si presentano quelle meglio conservate (cat. nn. 1-13) - sono riferibili a raffigurazioni stanti o assise su un trono accomunate fra loro dalla rigida posizione frontale e dall'iconografia della parte superiore del corpo caratterizzata dalla presenza di un *kalathos* e dalla tipica acconciatura che già si è avuto modo di descrivere. L'edizione di una parte delle terrecotte votive provenienti dai santuari tarantini del Pizzone e della Sorgente di Saturo ha ampliato le conoscenze su queste statuette fino ad allora note dai ritrovamenti presso l'*Artemision* di San Biagio alla Venella (Metaponto) e da quelli effettuati nelle colonie achee di Poseidonia, Sibari e Crotona¹³.

conservazione dei materiali esaminati: BENCZE 2001, pp. 50-51 e BENCZE 2013, pp. 21-25.

¹² Secondo l'uso corrente, la nozione di tipo iconografico viene qui utilizzata per indicare uno schema rappresentativo della figura umana sotteso ad un insieme di statuette accomunate da analogie formali, distinguendola, quindi, da quella di tipo coroplastico impiegata con riferimento alla sfera tecnica del processo di produzione di positivi simili (BENCZE 2013, pp. 21-23).

¹³ Sui materiali dalle stipi votive del Pizzone: LIPPOLIS 1995, pp. 77-80, A.5 e POLI 2015; su quelli del Santuario della Sorgente di Saturo: LO PORTO 1964 e BENCZE 2013, pp. 39-132. Si vedano anche POLI 2005 e, per un'interpretazione ancora attuale delle figure muliebri arcaiche tarantine, ABRUZZESE CALABRESE 1996, pp. 190-191. Per gli studi su questa classe di statuette arcaiche a Metaponto: OLBRICH 1979, BARBERIS 2005 e BILBAO ZUBIRI 2019. Una sintesi dell'attestazione del tipo nelle colonie achee si trova in BENCZE 2013, p. 45, ntt. nn. 24-29.

Si è affermata, così, la denominazione di classe di San Biagio-Saturo assegnata da Àgnes Bencze alle terrecotte attestata in un vasto comparto della Magna Grecia compreso fra la costa tirrenica meridionale e la frontiera tarantino-messapica, che rappresentano, in ultima analisi, il più antico riflesso del fenomeno di produzione in serie di terrecotte ad uso votivo in età arcaica in quest'area. La precipua attenzione data dalla studiosa ungherese alla logica di costruzione del volto e ai dettagli facciali, dettata dalla frammentarietà dei materiali tarantini esaminati in buona parte limitati alla testa delle figure, ha permesso di riscontrare puntuali paralleli con quelle del sequestro, benché l'ampia diffusione dell'iconografia e la molteplicità degli stimoli sottesi alla sua elaborazione rendano più complesso il quadro dei confronti.

La carenza di dati sui luoghi di produzione per quest'epoca, infatti, non consente di accertare l'origine dello schema figurativo che, a partire dalla metà del VI secolo a.C., compare nelle aree sacre di numerosi centri italoti fra i quali intercorrono evidentemente rapporti culturali che, tuttavia, è possibile declinare nei termini di una circolazione di prodotti, di matrici o di maestranze solo in via ipotetica¹⁴. La varietà dei tipi attestati suggerisce la duttilità dei coroplasti nel recepire un'iconografia piuttosto standardizzata che si conforma ad un medesimo modello, ma anche nella capacità di elaborarne varianti locali. È il caso, per esempio, di un tipo contraddistinto da un *kalathos* con il bordo superiore arrotondato, dal viso largo e pieno e, sulla fronte, dalle linguette centrali più corte a spartire simmetricamente l'acconciatura - aspetto quest'ultimo che ricorre in buona parte delle statuette metapontine - attestato nei santuari di San Biagio alla Venella e di Crucinia-Favale (Metaponto), ma anche in quello di Sant'Anna di Cutro (Crotone) e nel santuario meridionale di Poseidonia; il tipo è recepito anche a Taranto, dove una serie di creazioni conservate solo fino all'altezza del collo pare tratto da prototipi molto affini a quello metapontino¹⁵. Le teste del sequestro che presentano alcuni di questi elementi, come l'accorciamento delle linguette al centro della fronte e il volto largo e pieno (cat. nn. 2, 5, 7, 12 e 13), sembrerebbero riflettere un orizzonte figurativo comune a prodotti sia metapontini che tarantini nei quali si riscontrano parimenti forti somiglianze coi nostri¹⁶. Altre teste, invece, si avvicinano a creazioni tarantine che rielaborano la tradizione acheizzante smorzando la plasticità dei dettagli facciali e prediligendo forme più rigide e allungate del volto¹⁷. Una notazione merita di essere fatta a proposito di una testa contraddistinta da un copricapo a punta e dall'aspetto maschile piuttosto che femminile (cat. n. 11). Queste differenze rispetto agli esemplari discussi finora non stupiscono se si pensa alle possibilità di combinazione di elementi variamente modellati consentiti dalla tecnica mista, che permetteva di impiegare le medesime teste per realizzare schemi iconografici diversi e di dotarli di attributi differenti. In effetti, alcuni tipi arcaici

¹⁴ Sullo *status* degli *atelier* in area coloniale e le evidenze di una circolazione sovregionale di modelli si veda ALBERTOCCHI - PARISI 2019.

¹⁵ Si tratta del tipo 4 della c.d. serie achea individuato da E. Bilbao Zubiri nella produzione metapontina (BILBAO ZUBIRI 2019, pp. 870-871) da mettere in relazione con i tipi da A1 ad A4 della classe di San Biagio-Saturo rappresentata fra i materiali tarantini (BENCZE 2013, pp. 54-63, tavv. VIII-IX). I dati confortano l'ipotesi di specifici rapporti fra la produzione arcaica metapontina e quella tarantina già avanzata da F.G. Lo Porto a proposito di una testina dal Santuario sull'Acropoli di Saturo ritenuta di fattura metapontina (LO PORTO 1964 p. 249, fig. 65.1) e avvalorata dai recenti studi su Taranto (BENCZE 2013, pp. 44-54) e su Metaponto (BILBAO ZUBIRI 2019, pp. 871 e 874).

¹⁶ Per cat. n. 2: cfr. BILBAO ZUBIRI 2019, tipo 4, p. 871 e BENCZE 2013, A3 p. 59, tav. IX e A5, p. 61, tav. IX; per cat. n. 5 molto simile a cat. n. 12: cfr. BENCZE 2013, D5 24, pp. 107-110, tav. XVIII della quale però non condivide l'omogeneità della resa delle linguette sulla fronte; per cat. n. 7: cfr. BILBAO ZUBIRI 2017, p. 1007, fig. 6a che rappresenta il tipo più diffuso della serie achea metapontina (BILBAO ZUBIRI 2019, tipo 1, pp. 868-869). Degna di nota la netta somiglianza di cat. n. 13 con un tipo tarantino fra i più popolari all'interno della classe di San Biagio-Saturo: BENCZE 2013, 2013, F3 36, p. tav. XXI.

¹⁷ Per cat. n. 1: cfr. BENCZE 2013, D/A 1 26, p. 111, tav. XVIII e BENCZE 2013, pl. VII, f; per cat. nn. 6 e 9: cfr. BENCZE 2013, p. 40, tav. VI, c.

metapontini raffiguranti soggetti femminili con *kalathos* - dei quali almeno uno condivide con la nostra testa i grandi occhi a mandorla convergenti a cuneo¹⁸ - sono di frequente attestati anche nella variante con un alto cappuccio appuntito¹⁹. Più calzante a questo proposito è il riferimento ad alcune raffigurazioni maschili stanti acconciate con una fila di linguette sulla fronte e trecce a perline, fra le quali mi sembra che un confronto per la nostra testa possa trovarsi in un tipo tarantino con copricapo a punta inquadrabile non oltre la metà del VI secolo a.C.²⁰.

Questa stessa pratica di fabbricazione è impiegata anche durante la nebulosa fase di avvio della produzione del noto tipo del banchettante, di cui le nostre terrecotte potrebbero restituire un paio di esempi (cat. nn. 14-15). Lo schema raffigura un uomo barbato o sbarbato disteso su una *kline*, talvolta affiancato da una compagna, ampiamente diffuso in area magnogreca ma particolarmente popolare a Taranto fra gli ultimi decenni del VI e la fine del IV secolo a.C.²¹. È un dato ormai condiviso e di recente avvalorato dalla ricostruzione proposta da Ágnes Bencze che gli esemplari più antichi di banchettante siano stati prodotti in contemporanea ai tipi della classe di San Biagio-Saturo, di cui riutilizzano l'iconografia del volto adattandola a rappresentare tanto i soggetti maschili quanto quelli femminili che li affiancano²². Secondo la studiosa i manufatti arcaici tarantini caratterizzati da una qualità mediocre e dall'estrema stilizzazione dell'acconciatura a linguette apparirebbero alle prime serie dei banchettanti e delle loro compagne per i quali gli *ateliers* impiegano le matrici già in uso da tempo per la realizzazione delle fortunate figure con *kalathos*. A queste acerbe raffigurazioni, delle quali è talvolta difficile distinguere il genere, sono attribuibili due delle nostre teste arcaiche, una (cat. n. 14) maschile, l'altra (cat. n. 15) con tutta probabilità femminile ma di incerto inquadramento in questa classe di figure. Il copricapo è decisamente più svasato rispetto a quello delle compagne che affiancano i banchettanti, con le quali, pure, condivide l'articolazione del velo che incornicia il volto e copre interamente la chioma risparmiando solo la fila di linguette sulla fronte²³; il medesimo arrangiamento del velo, tuttavia, si ritrova anche in tipi tarantini tardo-arcaici di figure femminili sedute e ornate da un *polos*, alle quali non si può escludere possa appartenere la nostra testa²⁴.

II.2. Terrecotte di età classica e proto-ellenistica

La maggior parte delle teste femminili di questo gruppo trova confronti, per l'iconografia dei volti e le acconciature, in raffigurazioni di diverso genere - busti, statuette stanti, assise in trono o

¹⁸ LETTA 1971, p. 25, n. 7, tav. II, 3.

¹⁹ Si tratta di tipi definiti dedalici-arcaici da C. Letta databili entro la metà del VI secolo a.C.: LETTA 1971, pp. 17-28. Per figure femminili con copricapo a punta ascritte alla classe acheizzante si veda anche BILBAO ZUBIRI 2017, p. 999, fig. 6c.

²⁰ BENCZE 2013, pp. 77-78, tav. XII. La studiosa ascrive alla classe di San Biagio-Saturo alcune raffigurazioni maschili provenienti da Taranto e da Metaponto: BENCZE 2013, p. 50.

²¹ Sui banchettanti tarantini: HERDEJURGEN 1971; IACOBONE 1988, alla quale si deve la prima classificazione sistematica dei tipi provenienti dalle stipi della città; LIPPOLIS 1995, pp. 51-56; ABRUZZESE CALABRESE 1996, pp. 191-192; BENCZE 2001, pp. 51-56 e, di recente, BENCZE 2013, pp. 113-114 e pp. 133-185.

²² La derivazione di figure femminili arcaiche e di figure maschili pressappoco coeve dalle medesime matrici, già notata da ABRUZZESE CALABRESE 1996, pp. 191-192 e FERRANDINI TROISI - BUCCOLIERO - VENTRELLI 2012, p. 33 nella produzione di Taranto e da MILLER AMMERMAN 1991 in quella metapontina non è un fatto isolato. Eclatante il caso locrese di un volto femminile dall'abitato in località Centocamere adattato a raffigurare un tipo maschile attraverso l'aggiunta di una barba posticcia (BARRA BAGNASCO 1977, p. 188 e BARRA BAGNASCO 2009, pp. 79-80).

²³ Cfr. BENCZE 2013, G4 47, p. 149, tav. XXIV databile all'ultimo quarto del VI secolo a.C.

²⁴ MOLLARD BESQUES 1954, tipi B460 e B461; IACOBONE 1988, p. 42, tav. 32 b, tipo B₁V_{ABI}.

semplicemente sedute e, addirittura, inserite in gruppi con recumbente - a dimostrazione che schemi figurativi simili costituivano il modello per la creazione di prodotti differenti²⁵. Paralleli ricorrenti sembrerebbero permettere di riconoscere fra i nostri pezzi almeno due tipi iconografici che condividono la rappresentazione frontale della figura femminile, l'interscambiabilità di attributi quali il *polos* e la *stephane* e la ricorrenza di un'alta acconciatura a crocchia. Tuttavia, l'uso di combinare liberamente le matrici di volti e corpi pertinenti a raffigurazioni diverse - unitamente alla frammentarietà dei nostri manufatti - rende complicato stabilire con certezza a quale dei due sia più opportuno attribuire ciascuna testa, dal momento che l'esame dei *comparanda* non ha valore dirimente. In un buon numero di casi (cat. nn. 18-23), perciò, si è ritenuto più prudente ipotizzare la generica pertinenza alle iconografie illustrate.

Ad un tipo femminile stante vestito di chitone e *himation* con il capo sormontato da un basso *polos* potrebbe appartenere almeno una testa (cat. n. 16) che trova confronto con la classe delle offerenti rinvenute a Taranto²⁶. Raffigurazioni di questo genere, corredate da attributi che variano dalla *phiale* al porcellino, dalla fiaccola alla cesta di frutta, sono diffuse in tutto l'Occidente greco dalla seconda metà del VI secolo a.C. L'identificazione delle figure e la comprensione del loro significato funzionale rappresentano due aspetti differenti ma connessi della medesima questione, ancora aperta, che riguarda l'esegesi della piccola plastica votiva²⁷.

Un'altra testa (cat. n. 17) è, invece, attribuibile con una certa probabilità a raffigurazioni di giovani donne con le ginocchia leggermente piegate, le gambe serrate, ritratte nella posa seduta ma prive di un seggio che le sostenga, attestate in contesti sia culturali che funerari in diverse aree del mondo greco fra il IV e il I secolo a.C. dove compaiono vestite di un leggero chitone, di un peplo scollato oppure nude²⁸. Le recenti riflessioni di Stéphanie Huysecom Haxhi hanno contribuito in maniera decisiva all'elaborazione di un organico sistema di lettura di questa iconografia e dell'insieme di varianti tramite le quali è nota basato sull'individuazione di due tratti semantici fondamentali delle figure: la femminilità e la posizione seduta. Allo schema della figura femminile semplicemente seduta la studiosa assegna l'intento di rappresentare la giovane donna in età da marito in due momenti salienti del rituale nuziale che ne identifica lo *status* di *nymphe*: il bagno cerimoniale, cui allude la nudità, e la cosmesi della futura sposa, cui

²⁵ La medesima iconografia del volto si ritrova a Taranto su statuette stanti (IACOBONE 1988, A VIII_{a1} e AX_{Aa1}), busti (LO PORTO 1977, tav. CIII,1; MASIELLO 2005, cat. n. III.369-370; MONETTI 2005, pp. 90-92, figg. 16-23) e su un gruppo con banchettante (PARISI 2019, CXLI.193).

²⁶ L'interpretazione del tipo si deve a E. Lippolis (LIPPOLIS 1995, pp. 58-59, tavv. XVIII-XIX) che si inserisce nella *vexata quaestio* dell'interpretazione della coroplastica votiva e dei rapporti fra le iconografie femminili e le pratiche dei culti ctonii. La bibliografia sull'argomento, spaziando ben al di fuori dell'ambito magnogreco per il quale una sintesi degli orientamenti attuali si trova in PARISI 2017, pp. 513-521, è vasta; ci si limita a ricordare alcune riflessioni sui materiali tarantini: ABRUZZESE CALABRESE 1996, p. 192, LIPPOLIS 2001, pp. 229-230, GRAEPLER 2002.

²⁷ Nel dibattito odierno sintetizzato dall'espressione *déeses et/ou mortelles* si citano le autorevoli posizioni espresse da E. Lippolis (LIPPOLIS 2001, pp. 240-245) e da S. Huysecom Haxhi e A. Muller (HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007). Con specifico riferimento all'iconografia dell'offerente, una sintesi delle linee interpretative passate e recenti si trova in MULLER 2022, pp. 337-340.

²⁸ Per un saggio della popolarità di questo tipo nel mondo greco si vedano WINTER 1903, p. 165 nn. 3 e 6 e p. 168, nn. 3 e 4 (area campana e apula), questi ultimi confrontabili con HIGGINS 1969, cat. nn. 1337-1344 e VENTRELLI 2004, cat. nn. 30-34. Per le raffigurazioni nude sono state nel tempo proposte diverse denominazioni, ciascuna in relazione all'ipotesi interpretativa connessa: bambole, *puppen*, *plaggon* per indicarne la destinazione ludica (ELIA 2014, CARÈ - SCILABRA 2018, DASEN 2019 e DASEN - VERBANCK PIÉRARD 2022), *hierodouloi* per identificarle con le sacerdotesse di Afrodite secondo una lettura ormai superata (BURR THOMPSON 1963). Le *puppen* rinvenute a Taranto (HERDEJURGEN 1978) sono state assimilate ad una classe di figure femminili sedute attestate nei contesti tombali a partire dalla fine del IV secolo a.C. (IACOBONE 1988, pp. 38-39) per le quali è oggi preferibile adottare, con D. Graepler, la denominazione puramente descrittiva di figure femminili «con gambe chiuse e ginocchia leggermente piegate» (GRAEPLER 1994, p. 285).

rimandano le immagini abbigliate e adorne di gioielli²⁹. I paralleli più vicini per la nostra testa afferiscono all'ambiente di Taranto dove il tipo è ben documentato dalla metà del IV a quella del II secolo a.C. in entrambe le varianti³⁰.

Al tipo dell'*Artemis Bendis* pertiene certamente un'unica testa (cat. n. 24) confrontabile con alcuni esemplari provenienti dall'area sacra di Fondo Giovinazzi (Taranto) caratterizzati da una resa piuttosto confusa della *leonté* sormontata dal copricapo frigio³¹. Il tipo, nella sua articolazione canonica, divenuta nota a partire dalle statuette integre provenienti dagli scavi al santuario di Santa Maria d'Anglona, raffigura una giovane donna stante vestita di un corto chitone fermato in vita da una cintura con il copricapo frigio, una spoglia ferina annodata al collo e attributi variabili come l'arco e il cervo. Si tratterebbe di Artemide, rappresentata alla maniera della dea tracia *Bendis* che, nell'Atene del V secolo a.C., fu a lei assimilata oppure, secondo la proposta di Enzo Lippolis, di un'offerente in travestimento rituale³². Allo stato attuale delle conoscenze, a Taranto statuette di questo genere sono attestate tra la fine del V secolo a.C. e il 350-330 a.C. esclusivamente nei contesti sacri urbani ed extraurbani³³.

II.3. Terrecotte di età ellenistica

La ripetitività delle iconografie del volto e la frequente inclinazione del capo lasciano pochi dubbi sulla pertinenza di una buona parte delle teste femminili di questo gruppo a tipi cosiddetti tanagrini (cat. nn. 25-40). Tuttavia, solo i pochi frammenti che conservano una porzione del lembo superiore dell'*himation* che doveva avvolgere il corpo permettono di riconoscere con certezza le popolari raffigurazioni di donne ammantate. Lo schema iconografico, diffuso in tutto il mondo greco a partire dall'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C., è quello di figure femminili drappeggiate colte in pose rilassate, realizzate con la tecnica a matrici multiple e impreziosite da una vivace policromia³⁴. L'articolazione del panneggio più ricorrente consiste in un sistema logico di pieghe e aderenze del manto in rapporto alla posizione del corpo che trae origine dalle esperienze della grande scultura tardoclassica a cominciare dalle opere di Prassitele, Leocare e dei loro imitatori. A questi modelli, ma anche a quelli della scultura funeraria privata coeva, si ispirano i tipi fittili diffusi in tutto il Mediterraneo, la cui origine, benché debitrice di stimoli stilistici ancora discussi, è concordemente riconosciuta nei prodotti ateniesi degli ultimi decenni del IV secolo a.C. Uno dei più rappresentati è lo schema cosiddetto sofocleo che rielabora la posa e l'articolazione del panneggio del ritratto del tragediografo noto dalla copia romana dei Musei Vaticani (inv. 9973), di cui inverte la ponderazione. Il tipo femminile, quindi, controbilancia il peso sulla

²⁹ HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007, pp. 239-240; HUYSECOM-HAXHI - PAPAICONOMOU - PAPADOPOULOS 2012.

³⁰ Dalla necropoli di Taranto, per esempio: Taranto, Museo Nazionale Archeologico invv. 60683-60685 e 15774-15775 (GRAEPLER 1994, pp. 285-286, figg. 212-213); dal Santuario della Sorgente di Saturo: LO PORTO 1976, p. 733, tav. CII, 2 e MONETTI 2005, p. 122, figg. 28-29.

³¹ Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 113391 e 140903 databili alla fine del V-inizi IV secolo a.C. (PARISI 2019, CXLI.43 e 46).

³² Sull'identificazione del soggetto e il ruolo chiave di Taranto nell'elaborazione della sua iconografia: LIPPOLIS 1995, pp. 59-60; ABRUZZESE CALABRESE 1996, p. 192; LIPPOLIS 2005a, pp. 95-96.

³³ IACOBONE 1988, A_{fr}9, p. 30, tav. 24a e AXXII_{bi}, p. 22, tav. 11b; PARISI 2019.

³⁴ Un'efficace sintesi delle conoscenze sulle tanagrine acquisite in decenni di studi e ritrovamenti è offerta dal volume *Tanagra* 2003, del quale si segnalano, per alcuni temi di particolare rilievo, i contributi di MULLER 2003 sulla tecnica di produzione, di JEAMMET 2003a e JEAMMET 2003b per i problemi connessi all'elaborazione dell'iconografia e alla sua diffusione e di PASQUIER 2003 sull'influsso delle arti maggiori sulla produzione coroplastica. Per una rassegna dei pigmenti attestati sulle tanagrine si vedano JEAMMET 2003c e JEAMMET 2014.

gamba sinistra poggiando il gomito opposto sul fianco e trattenendo l'*himation* con l'altra mano, nascosta sotto al manto. La piccola plastica ne conosce diverse versioni: con il capo velato dal lembo superiore della veste oppure scoperto, con l'*himation* che fascia strettamente le spalle o che ricade sul petto in una morbida scollatura³⁵. All'iconografia velata pertengono tre delle nostre teste - due delle quali presentate di seguito (cat. nn. 25-26) - e una delle protomi-busto (cat. n. 27) che, conservata fin sotto le spalle, doveva raffigurare la donna a mezza figura. Ricorre in tutti i nostri esemplari una precisa articolazione dell'*himation* ricadente sulla fronte in tre pieghe, che trova confronto in quella di statuette rinvenute in diversi siti del mondo greco, a dimostrazione del grado di uniformità delle produzioni di età ellenistica³⁶. Molto più numerosi fra i materiali del sequestro i frammenti da ricondurre ad uno schema col capo scoperto, con il collo avvolto dal manto o caratterizzati da un diverso arrangiamento della veste che non è possibile determinare con certezza (cat. nn. 28-40). L'accostamento di questo schema a teste acconciate con la *Melonfrisur* e talvolta ornate da diademi o da corone vegetali che contraddistinguono anche parte delle nostre teste (cat. nn. 28-38) rappresenta una delle più popolari elaborazioni delle cosiddette tanagrine, per le quali la rete di confronti è amplissima³⁷. D'altra parte, l'insieme degli esiti della tecnica di lavorazione prima meccanica e poi manuale, che poco sopra si è definita "additiva", attestati in questo e nel successivo gruppo di teste, trova un preciso riscontro nelle testine ellenistiche trovate al Santuario della Sorgente di Saturo, alle quali le nostre assomigliano per aspetto e fattura in maniera talvolta sorprendente³⁸. Paralleli puntuali sono offerti anche dai prodotti tarantini provenienti dalle tombe della necropoli³⁹ che testimoniano la ricezione di tipi tanagrini a partire dall'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. ed esibiscono diademi e ricche corone di bacche e foglie d'edera identici a quelli delle nostre teste e nei quali sarebbe suggestivo vedere la traduzione nella piccola plastica dei preziosi esempi reali restituiti dai corredi funerari tarantini⁴⁰.

Dai medesimi contesti proviene anche un insieme eterogeneo di figure femminili nude o parzialmente vestite di un morbido manto avvolto attorno ai fianchi che sarebbe opportuno distinguere dai tipi tanagrini propriamente detti, di cui ereditano la posa rilassata e la libertà del movimento nello spazio ma dai quali si discostano per l'assenza della canonica articolazione del panneggio. Per la sensualità degli atteggiamenti in cui sono colte - il gesto di accomodarsi un sandalo o di poggiare mollemente su una roccia o un pilastro - le statuette sono genericamente interpretate come raffigurazioni di Afrodite alle quali rimanderebbe anche la chioma acconciata alla maniera cnidia talvolta impreziosita da una *stephane* o da un sottile diadema. Alla pluralità di queste raffigurazioni di Afrodite ampiamente diffuse in età tardo-

³⁵ Una panoramica delle varianti si trova in *Tanagra* 2003, pp. 200-201.

³⁶ A titolo esemplificativo si citano una figura intera e una testa fra le terrecotte rinvenute a Morgantina (BELL 1981, cat. n. 388, p. 178, tav. 82 e cat. n. 617, p. 201, tav. 105) e una testina dal Santuario della Sorgente di Saturo (BERNARDINI 2018, p. 189, fig. 69).

³⁷ Ancora a titolo esemplificativo si vedano le teste da Morgantina (BELL 1981, cat. nn. 535-593, pp. 194-199, tavv. 98-103) e quelle dall'abitato locrese di Centocamere (BARRA BAGNASCO 2009, cat. nn. 536-551, pp. 282-286, tavv. CII-CV).

³⁸ BERNARDINI 2018, pp. 188-189, figg. 61-63, 67, 70-74.

³⁹ Fra quelle meglio conservate provenienti dalla necropoli: *Tanagra* 2003, cat. nn. 222-224. Si veda anche una statuetta dalla tomba 1 di Contrada Vaccarella: Taranto, Museo Archeologico Nazionale inv. 117769 (GRAEPLER 1994, p. 291, fig. 222).

⁴⁰ Fra la ricca produzione di oreficerie tarantine collegate alla tradizione classico-ellenistica delle corone funerarie in metallo prezioso, si vedano in particolare le corone di foglie di quercia in lamina aurea (COLIVICCHI 2001, cat. n. 3.4), quelle in bronzo e terracotta dorata a foglie d'edera e corimbi alternati (MASIELLO 1984, cat. nn. 20-22) e quelle a nastro piatto (MASIELLO 1994, pp. 314-315). Si segnala anche un diadema frontale da Cacciavillani (Taranto) di cui E. Lippolis ha proposto di riconoscere un corrispettivo in una terracotta dipinta del Museo di Taranto (LIPPOLIS 1984, pp. 113-114).

ellenistica⁴¹ sono riconducibili alcune delle teste del nostro complesso che esibiscono la consueta pettinatura della dea (cat. nn. 41-47).

Un'ultima osservazione riguardo ai soggetti femminili merita di essere fatta sulle protomi-busto, una classe poco rappresentata nel nostro complesso che, pure, sembra avvalorare l'ipotesi di lettura delle protomi come raffigurazioni abbreviate delle statuette a figura intera avanzata da Stéphanie Huysecom Haxhi e Arthur Muller⁴². Al di là dei risvolti semantici della teoria, mi preme qui sottolineare che la condivisione delle medesime iconografie, secondo una logica metonimica, da parte di busti e statuette è un dato che si riscontra con particolare evidenza nel caso emblematico della protome-busto velata cui si è già accennato e per questo presentata nel catalogo insieme alle teste che le somigliano (cat. n. 27).

Difficile, infine, stabilire la pertinenza a uno o più tipi delle teste infantili individuate (cat. nn. 48-52). Il volto paffuto e le graziose chiome di riccioli talvolta raccolti in una treccia centrale sul capo che le caratterizzano ricorrono spesso in raffigurazioni di bambini alati, identificabili come eroti, provenienti dalle tombe tarantine di II secolo a.C.⁴³, ma risultano associati anche a gruppi di bambini che cavalcano un animale o sulle spalle di un'altra figura (*epbedrismo*)⁴⁴ ai quali non si può escludere si debba guardare per immaginare l'aspetto intero delle nostre figure.

IV. Provenienza del *corpus*: considerazioni sulla cronologia e sul repertorio tipologico rappresentato

La ricorrenza e, in alcuni casi, la puntualità dei confronti sopra discussi per le terrecotte del sequestro con i fittili rinvenuti a Taranto consente di inquadrarle nella vasta produzione locale e di ipotizzarne una probabile provenienza dall'area tarantina.

Le cospicue quantità di statuette, matrici e resti di impianti artigianali venuti alla luce in oltre cent'anni di ricerche a Taranto non lasciano dubbi sulla fiorente produzione di coroplastica di questa città⁴⁵. Tuttavia proprio le circostanze in cui si svolse la riscoperta del suo patrimonio archeologico hanno compromesso l'integrità dell'apparato informativo necessario alla comprensione del quadro d'insieme e

⁴¹ Per le statuette dalla necropoli di Taranto: GRAEPLER 1997, pp. 289 e ss., COLIVICCHI 2001, cat. nn. 4.12-4.20. Tipi affini provengono anche dal Santuario della Sorgente di Saturo: MASIELLO 2005, cat. nn. III.371-372 e BERNARDINI 2018, pp. 179-180. Teste acconciate alla maniera cnidia indiziate di appartenere a raffigurazioni analoghe sono, per esempio, quelle da Locri (BARRA BAGNASCO 2009, cat. nn. 529-535, pp. 281-282, tavv. CI-CII) e da Morgantina (BELL 1981, cat. nn. 484-535, pp. 190-194, tavv. 94-98).

⁴² HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007. Sul dibattito significato delle protomi-busto si vedano anche MULLER 2009, LIPPOLIS 2005a e la recente sintesi dei problemi e degli orientamenti interpretativi in PARISI 2017, pp. 513-515. A Taranto la classe è documentata in età arcaica solo da alcune protomi-maschera (ABRUZZESE CALABRESE 1996, pp. 192-193 e GRAEPLER 1996, p. 230), mentre frequenti sono le attestazioni tardo-classiche e proto-ellenistiche (MONETTI 2005 e POLI 2005).

⁴³ GRAEPLER 1994, pp. 297-298 e COLIVICCHI 2001, cat. nn. 8.33-8.35.

⁴⁴ Nota la raffigurazione del piccolo *Taras* su un delfino dal Santuario di Saturo (LIPPOLIS 1995, tav. XXXI,1) da dove provengono altri esempi di bambino che cavalca un animale (MONETTI 2005, p. 98, gruppo G) e di *epbedrismo* con fanciulli (BERNARDINI 2018, p. 188, fig. 59); fra i tipi individuati anche il cosiddetto *squatting boy* (MONETTI 2005, p. 94, gruppo D) la cui produzione locale è testimoniata da una matrice (DELL'AGLIO 1996, cat. n. 66) e al quale è forse attribuibile anche una delle nostre testine di appena 2 cm in cattivo stato di conservazione.

⁴⁵ La discussione sulla localizzazione delle officine tarantine e sui loro rapporti con i centri vicini a partire da Metaponto risale agli anni Trenta del secolo scorso (BARTOCCINI 1936) e non è ancora oggi giunta ad un punto definitivo. Ci si limita a citare i contributi più esaustivi che forniscano un ragguaglio sullo stato attuale delle conoscenze: DELL'AGLIO 1996 e DELL'AGLIO 2002 sull'argilla e gli impianti artigianali; FERRANDINI TROISI - BUCCOLIERO - VENTRELLI 2012 sulle matrici iscritte; MUNTONI 2002 e LAVIANO - MUNTONI 2011 sullo studio archeometrico di impasti apuli, tuttavia non ancora applicato alla coroplastica; ALBERTOCCHI - PARISI 2019 sul grado di specializzazione delle botteghe tarantine.

alla soluzione di importanti interrogativi storici⁴⁶. Se si fa eccezione per le statuette rinvenute nei contesti chiusi della necropoli, oggetto di un attento studio che ha permesso di ascriverle a precisi intervalli cronologici⁴⁷, tutte le altre terrecotte sono in grado di offrire, sì, una vasta documentazione dell'operosità delle officine tarantine, ma non una sequenza crono-tipologica dei loro prodotti; la coroplastica dai contesti sacri, quella attribuibile a ritrovamenti sporadici, per non dire di quella immessa nelle collezioni pubbliche e private corredata da una generica indicazione di provenienza⁴⁸, è databile, infatti, solo su base stilistica. A diversi gradi di affidabilità della datazione dei confronti di cui ci si è avvalsi si deve la definizione di un ampio arco cronologico documentato dai nostri pezzi, ancorché non confermabile in termini assoluti⁴⁹. I frammenti più antichi sono databili, in base alla seriazione delle terrecotte votive arcaiche elaborata dalla Bencze, fra il secondo quarto del VI secolo a.C. e gli inizi di quello successivo⁵⁰. Il discrimine fra i prodotti proto-ellenistici e quelli propriamente ellenistici è definito dalla comparsa dei tipi tanagrini durante l'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. nelle tombe tarantine, dove sono attestati fino all'ultimo quarto del II secolo a.C.⁵¹. La longevità di alcune iconografie, spesso riprodotte ricorrendo a matrici usurate o a espedienti tecnici per correggerne i difetti, non ha permesso in molti casi di restringere la datazione proposta per le nostre terrecotte a meno di due secoli. Tuttavia, cambiamenti intervenuti nella tecnica di realizzazione e nella scelta degli accessori che ornano il capo delle tanagrine fin dalla loro comparsa nei corredi funerari potrebbero precisare la proposta di una cronologia. Dalla fine del III secolo a.C., infatti, le corone fitomorfe cessano di essere modellate a mano e cominciano ad essere notate nelle matrici tratte da nuovi prototipi, che rimarranno poi in uso per circa mezzo secolo, quando corone e diademi verranno sostituiti da cercini e *stephanai*⁵². Considerando le modalità di realizzazione degli ornamenti delle nostre teste, si può dunque ipotizzare, con le dovute riserve, che le figure con corone di foglie d'edera siano anteriori al III secolo a.C., mentre quelle che esibiscono gli altri due generi di monili - pochissime a dire il vero - rappresentino i prodotti più recenti. Per le terrecotte classiche e proto-ellenistiche si è ricorsi, invece, a paralleli ancora una volta databili solo in termini di cronologia relativa,

⁴⁶ Un'accurata ricostruzione del tormentato percorso delle ricerche a Taranto si trova nel volume *Cento anni* 1988 e in LIPPOLIS 2005b. Esempi indicativi della dispersione dei materiali e della negligenza nella documentazione di ricerche ufficiali sono, rispettivamente, il tardivo riconoscimento di un cospicuo lotto di materiali provenienti da Taranto conservati al Civico Museo Archeologico di Trieste (POLI 2005) e la confusione dei reperti dal santuario del Pizzone con quelli dal Fondo Giovinazzi e addirittura di Locri al momento della loro immissione nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli già segnalata da LIPPOLIS 1995, pp. 78-79.

⁴⁷ Fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso il Progetto Taranto ha condotto, attraverso l'esame dei corredi di circa 650 tombe della necropoli di Taranto, all'elaborazione di una griglia cronologica ripartita in sette fasi (dalla A alla G) basata sull'associazione di ceramica e coroplastica nelle sepolture fra l'età tardo-classica e quella imperiale: LIPPOLIS 1994 per la ceramica, GRAEPLER 1984, GRAEPLER 1994 e GRAEPLER 1996 per la coroplastica. Dalla lettura congiunta dei dati provenienti dai corredi e dalle stipi votive della necropoli scaturiscono le riflessioni sulla peculiare ritualità funeraria tarantina: GRAEPLER 2002 e LIPPOLIS 2005a, pp. 92-93. Una sintesi delle conoscenze attuali sullo spazio funerario di Taranto si trova in COSTANZO 2016.

⁴⁸ Una panoramica delle principali collezioni museali che contengono terrecotte tarantine è offerta da IACOBONE 1988, pp. 158-162; BENCZE 2013; PARISI 2017, pp. 415-438.

⁴⁹ Limiti e difficoltà della datazione di prodotti in serie condotta su base stilistica sono discussi da BENCZE 2013, p. 25 e BERNARDINI 2018, pp. 169-171.

⁵⁰ BENCZE 2013, pp. 130 e 183.

⁵¹ In un periodo compreso tra il passaggio dalla fase A alla B (325-300 a.C.) e la fine della fase E (175-125 a.C.): GRAEPLER 1994, pp. 285 e ss.

⁵² Secondo una suggestiva ipotesi di E. De Juliis recentemente riproposta (DE JULIIS 2000, p. 104), il tramonto degli attributi dionisiaci quali la corona di foglie d'edera e corimbi è da mettere in relazione con l'editto senatorio *De Bacchanalibus* del 186 a.C.

testimoni di una fase di sperimentazione stilistica e tecnica che culmina con la piena acquisizione, intorno al 350-330 a.C., della tecnica a tutto tondo⁵³.

L'insieme dei confronti emerso dall'analisi tecnico-stilistica permette, inoltre, di ricostruire il repertorio iconografico rappresentato nel nostro complesso. Allo stato attuale delle conoscenze nella produzione coroplastica di Taranto non sembra esservi una distinzione tra tipi destinati all'uso funerario e tipi destinati all'uso votivo, ma, anzi, in buona parte dei casi, i medesimi tipi iconografici compaiono tanto nei corredi delle tombe quanto nelle stipi disseminate nell'area della necropoli e nei santuari urbani ed extraurbani⁵⁴. Non si può negare, tuttavia, che la mole di materiale ancora inedito o disperso, nonché la presenza di pezzi illeggibili in parecchi depositi già pubblicati renda difficile accertare la distribuzione delle iconografie nelle diverse tipologie di contesti che hanno restituito coroplastica. Sfugge, soprattutto, il sistema delle associazioni dei tipi a livello contestuale che, invece, potrebbe fare luce sulla questione di produzioni a destinazione specifica e su quella, più complessa, del significato e della funzione delle terrecotte. Ciò non di meno, non è secondario notare che fra le iconografie individuate nel complesso in oggetto, alcune sono attestate solo o prevalentemente in certi tipi di contesto. Le terrecotte del tipo San Biagio-Saturo e le raffigurazioni più antiche del banchettante su *kline*, per esempio, sono assenti nei contesti funerari, che restituiscono coroplastica solo a partire dall'età tardo-classica, e compaiono esclusivamente nei contesti sacri, così come il tipo dell'*Artemis Bendis* e le protomi-busto tardo-ellenistiche. Al contrario, generiche raffigurazioni di bambini, di giovani donne variamente sedute, nonché i popolarissimi tipi tanagrini e di Afrodite, sono diffusi in entrambi i generi di contesto.

V. Un tentativo di ricontestualizzazione dei materiali

L'esame condotto sin qui ha permesso di raccogliere tutti gli elementi a nostra disposizione per cercare di precisare la provenienza dei frammenti e di ipotizzarne il contesto di originaria giacitura. La netta prevalenza dei soggetti femminili, l'ampiezza dell'arco cronologico documentato e il fatto che solo i contesti sacri fra quelli tarantini restituiscono esempi di tutte le iconografie individuate inducono a guardare ad uno o più aree di culto della città. Del resto, la stessa frammentarietà del materiale trova riscontro, più che nelle terrecotte spesso in buono stato di conservazione provenienti dai corredi funerari, nella messe di statuette fratturate restituite dai giacimenti di varia forma ed entità dislocati in aree della città correntemente interpretati come depositi di materiale votivo connesso ad attività rituali o a periodiche sistemazioni di spazi sacri⁵⁵. Vero è - e a questo punto preme rimarcarlo - che l'origine del complesso in oggetto ci è del tutto sconosciuta, così come tempi e destinazione degli spostamenti che ha subito fino al momento del sequestro. La probabilità di un intervento di scopritori o mercanti antiquari moderni nella sua costituzione impone, quindi, cautela nell'attribuzione dei pezzi ad un medesimo

⁵³ A questi decenni risale l'elaborazione dei tipi di *Hyakinthos* e *Polyboia* ampiamente attestati nelle stipi in area di necropoli: LIPPOLIS 1995, pp. 56-57 e pp. 61-62.

⁵⁴ GRAEPLER 1996, p. 231. Ne consegue che ciascuna iconografia assume significato e funzione all'interno del contesto in cui viene impiegata e che in ciascun contesto la medesima raffigurazione può avere una valenza precisa e di volta in volta diversa: LIPPOLIS 2001, ALBERTOCCHI 2004, ALBERTOCCHI - PARISI 2019. Nella discussione sull'identificazione e il significato delle figure fittili antropomorfe, autorevole la linea esegetica impostata da S. Huysecom Haxhi e A. Muller (HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007, p. 237 in particolare e HUYSECOM HAXHI - MULLER 2015, pp. 433-436).

⁵⁵ Un quadro completo dei contesti noti organizzati secondo un criterio topografico-funzionale è rappresentato dall'insostituibile lavoro di E. Lippolis che distingue: santuari, contesti culturali di incerta identificazione, manifestazioni del culto nell'area della necropoli e reperti fuori contesto (LIPPOLIS 1995, pp. 65-129).

contesto, dal momento che la raccolta e la selezione di quelli più adatti alla vendita potrebbero ben aver disgregato l'unità di uno o più depositi archeologici. D'altra parte, nell'ottica del minor dispendio di energie, tempo e denaro possibile nell'assemblaggio del lotto di materiali, mi sembra che l'unitarietà del *corpus* risponda ad un logico criterio di economia dello sforzo e che meriti almeno di essere adottata come ipotesi di lavoro. L'esame dei contesti tarantini che possano offrire un riscontro per l'età della documentazione e l'articolazione del repertorio iconografico del nostro complesso permetterà di sottoporla a verifica, conducendo, se non all'individuazione di un unico contesto di origine, almeno alla proposta di un insieme di giacimenti dai quali gli ignoti scopritori possano aver attinto.

Escludendo i contesti funerari, che restituiscono coroplastica solo dal IV secolo a.C. e in piccole quantità⁵⁶, un riscontro parziale viene dalle stipi in area di necropoli. L'uso di deporre terrecotte sul terreno in prossimità delle sepolture si afferma a Taranto fin dall'età arcaica e si esaurisce nella prima età ellenistica, benché rari siano i depositi che documentano l'intero periodo⁵⁷. In questi e negli altri casi, tuttavia, l'iconografia maggiormente attestata è quella del recumbente cui si affiancano cavalieri, Dioscuri, guerrieri e raffigurazioni di *Hyakinthos* che, nell'insieme, difficilmente offrono un riscontro per l'esiguo numero di soggetti maschili del nostro complesso. Fra i tipi femminili (figure stanti, sedute, *kourotrophoi*, *Artemis Bendis*, *Polyboia*, Afrodite, *Nike*) spicca l'assenza delle tanagrine che, invece, ne costituiscono un nucleo consistente; per quanto il dato potrebbe essere falsato dall'alto numero di figure non identificabili presenti in diverse stipi, bisogna sottolineare che i tipi ellenistici, quando attestati, rappresentano comunque una minima parte dei depositi. Ricorre, invece, con insistenza il tipo della *Polyboia*, di cui non vi è traccia fra le terrecotte in oggetto.

A restituire le testimonianze più significative di terrecotte votive, quantificabili nell'ordine di migliaia di frammenti, sono invece i depositi pertinenti ai santuari di Fondo Giovinazzi, del Pizzone e a quello extraurbano della Sorgente di Saturo. Dall'area sacra di Fondo Giovinazzi, in un settore marginale della città antica contiguo all'area di necropoli, provengono cospicui lotti di coroplastica in gran parte confluiti in collezioni pubbliche italiane e straniere, dove si è persa l'attinenza di ciascun pezzo alle descrizioni degli scavatori o addirittura si è confuso il luogo di provenienza, e fra i quali solo recenti studi sono riusciti a fare ordine⁵⁸. I materiali attribuibili con certezza al santuario ne documentano l'attività fra la tarda età arcaica e quella ellenistica e restituiscono un quadro tipologico variegato, dominato da tipi maschili, fra i quali primeggiano i banchettanti, ma composto anche da soggetti femminili di vario genere ed epoca. Ad uno o più depositi di quest'area come luogo di provenienza delle teste si può guardare solo supponendo una selezione dei pezzi attenta ad escludere sistematicamente i tipi attestati con maggiore frequenza, vale a dire quelli maschili.

Decisamente più coerente con il repertorio tipologico del nostro complesso è la coroplastica rinvenuta negli altri due santuari. La maggior parte delle terrecotte del Pizzone e del santuario della Sorgente di Saturo, infatti, è costituita da raffigurazioni femminili - alcune delle quali condividono con le nostre lo specifico indice di frammentarietà - e, in misura minore, da bambini/adolescenti, sileni e animali⁵⁹. L'assenza di documentazione posteriore alla metà del IV secolo a.C. nell'area del Pizzone,

⁵⁶ Si tratta del 2/3% delle sepolture tarantine che, perfino nel periodo di massimo incremento quantitativo del fenomeno di offerta di terrecotte nei corredi, non ne contengono più di 10 (GRAEPLER 1994, pp. 285-286).

⁵⁷ Stipe isolata di via Duca degli Abruzzi, n. 47 (LIPPOLIS 1995, D.3, g.6) e di via Crispi (LIPPOLIS 1995, D.3, g.32).

⁵⁸ Sulla scia di LIPPOLIS 1995, A.4 e A.5: POLI 2005, POLI 2010a, POLI 2010b e PARISI 2019.

⁵⁹ Di teste muliebri al Pizzone riferisce LIPPOLIS 1995, A.5, g.1 sulla base delle descrizioni di L. Viola; una sintesi dei soggetti rappresentati al Pizzone si trova in POLI 2020, pp. 112-121. Per l'accento a testine femminili dal Santuario della Sorgente di

tuttavia, segna uno scarto cronologico non indifferente rispetto all'età della nostra documentazione, lasciando privo di riscontro il consistente gruppo delle tanagrine e degli altri tipi ellenistici.

L'ultimo santuario, situato alle spalle dell'attuale baia di Porto Saturo, circa 10 km a sud di Taranto, nei pressi di una sorgente naturale attiva fino a qualche decennio fa, è stato oggetto di nuove recenti indagini da parte dell'Università La Sapienza di Roma che hanno permesso di ricostruire almeno in parte la planimetria dell'area e di avviare una revisione dei materiali emersi dagli scavi degli anni Settanta del secolo scorso⁶⁰. La coroplastica, ritrovata all'interno e intorno a 11 *bothroi* scavati nel terreno o nel banco tufaceo e purtroppo ancora solo parzialmente edita, attesta un'altissima incidenza di soggetti femminili, nonché la presenza di raffigurazioni infantili. Statuette e placche in stile dedalico, figure sedute e stanti riferibili al tipo San Biagio-Saturo, protomi-busto, *puppen* e tipi tanagrini offrono un valido confronto per il repertorio delle iconografie rappresentate nel nostro complesso sia dal punto di vista dei rapporti quantitativi tra i soggetti sia per quanto riguarda la presenza di tipi specifici⁶¹. Benché tra i nostri non figurino quelli più antichi, rilevante è la presenza a Saturo di tipi ellenistici inquadrabili tra la fine del III secolo a.C. e i primi decenni del successivo, raramente attestati nei contesti sacri finora presi in esame. Manca, invece, per il momento il tipo della *Polyboia*, pur ampiamente diffuso nei depositi della necropoli, in accordo con quanto rilevato nel nostro *corpus*. Da segnalare, infine, due nuclei di terrecotte, uno arcaico e uno ellenistico, rotte all'altezza del collo, delle quali non si è riscontrata pertinenza con alcun frammento di corpo⁶². La monumentalizzazione del santuario avvenne per fasi successive, tra la metà del VI e il V secolo a.C. quando, attorno ad una corte centrale di forma grossomodo trapezoidale, vennero costruiti tre edifici a pianta quadrangolare (*oikoi*) oggi interpretati come *bestiatoria*⁶³ e il piccolo sacello venuto alla luce durante le indagini di Lo Porto e identificabile come *thesauròs*, del quale il ritrovamento di un tridente siciliano nello stato di crollo permette di datare la dismissione intorno all'ultimo decennio del III secolo a.C. In quest'area è venuta alla luce una grande quantità di materiale votivo in parte disseminato su un ampio strato posto poco al di sotto del piano di campagna, in parte contenuto negli 11 *bothroi* scavati ad una profondità compresa fra 1 e 3 m. Fra le classi di materiale prevalgono la coroplastica e la ceramica, estremamente frammentate, ma compaiono anche pesi da telaio, oggetti da toeletta e di ornamento femminile e un'esigua quantità di ossa animali combuste. La compresenza di offerte e oggetti del rito mescolati e riversati in un'unica soluzione nelle fosse o sparpagliati sul terreno rappresenta verosimilmente l'esito di un rituale di dismissione del santuario avvenuta fra la fine del III secolo a.C. e i primi decenni del II in probabile conseguenza della conquista romana di Taranto nel 209 a.C.⁶⁴. Alla sua

Saturo si veda LIPPOLIS - MARCHETTI - PARISI 2014, p. 96.

⁶⁰ Le prime notizie sulle indagini al Santuario della Sorgente vengono date da LO PORTO 1976 e LO PORTO 1977, cui seguono DE JULIIS 1981 e LIPPOLIS 1995, pp. 83-87. Per i risultati delle indagini condotte dall'Università La Sapienza si rimanda a LIPPOLIS 2012b, LIPPOLIS - MARCHETTI - PARISI 2014, MARCHETTI - PARISI 2016 e al recentissimo insieme di contributi *Ti dono Satyrion* 2021.

⁶¹ Per la coroplastica si segnalano i lavori di: MASIELLO 2005 per le placchette fittili; BENCZE 2013 e POLI 2015 per le terrecotte arcaiche; POLI 2005 per le protomi-busto; MONETTI 2005 per i materiali provenienti dalla *fanissa* 6 e BERNARDINI 2018 per le statuette ellenistiche.

⁶² BENCZE 2013, pp. 40 e ss.; BERNARDINI 2018, cat. nn. 61-75.

⁶³ Di recente MARCHETTI - GAVINI 2021.

⁶⁴ L'impatto della romanizzazione sui tratti culturali e produttivi distintivi della Taranto greca è questione dibattuta a partire da COARELLI 1970 *contra* MORETTI 1970 e coinvolge il complesso problema della cronologia dell'età ellenistica a Taranto su cui si vedano LIPPOLIS 1994, pp. 58-63; GRAEPLER 1994 e GRAEPLER 2002.

definitiva obliterazione, invece, sono da collegare le tracce di estese distruzioni e forse di incendi che hanno interessato l'intera area monumentalizzata⁶⁵.

L'originaria giacitura dell'intero complesso delle terrecotte sequestrate in uno di questi depositi di dismissione risulta, allo stato attuale delle conoscenze, la più probabile sia per il riscontro offerto all'età della documentazione sia per il repertorio delle iconografie coerente con la dimensione rituale femminile suggerita dalla tipologia dei votivi e dall'apparato delle testimonianze epigrafiche⁶⁶. La fattura locale e la quantità relativamente consistente dei nostri frammenti, inoltre, sono in linea con il panorama delle offerte del santuario che, collocato nei pressi della frontiera messapica già da tempo nell'orbita di Taranto, doveva svolgere un ruolo coagulante nei confronti delle comunità urbana e rurale⁶⁷. Un ulteriore



Fig. 4. Frammento di conchiglia, particolare della testa (ST 27990).

indizio è rappresentato dalla presenza di carboncini e tracce di cenere nel terriccio essiccato adeso alla superficie delle nostre terrecotte e di due piccoli frammenti di conchiglia nelle incrostazioni di altrettanti esemplari individuati durante lo studio del materiale (Fig. 4). I segni di bruciato potrebbero essere correlati agli eventi distruttivi che coinvolsero il sistema degli *oikoi* in un momento contestuale o appena successivo a quello del riempimento dei *bothroi* posti proprio nello spazio adiacente le strutture. D'altra parte, sia all'interno delle fosse che negli spazi di risulta fra l'una e l'altra, sono segnalate ossa di animali, probabilmente da mettere in relazione a pasti cerimoniali o a rituali di chiusura dei depositi che potrebbero fornire una spiegazione per i carboncini e i frammenti di conchiglia trovati fra i nostri materiali⁶⁸. Peraltro, la recente interpretazione degli edifici quadrangolari come *bestiaria* rende meno remota la possibilità che resti organici, anche combustibili, fossero presenti sul terreno dell'intera area monumentalizzata. Parte del potenziale informativo del sito, tuttavia, appare compromesso se si considera che il Santuario della Sorgente di Saturo è stato meta degli scavatori clandestini fin dall'epoca delle prime indagini condotte da Lo Porto fra il 1973 e il 1977. Le tempestive depredazioni, come quella che portò allo svuotamento nottetempo della cassa litica trovata nel *thesauròs*, si intensificarono fra il 1977 e il 1982, anno in cui le sottrazioni di materiale votivo e la sua immissione nel mercato antiquario preoccuparono a tal punto da affrettare la ripresa delle ricerche ufficiali da parte di Ettore De Juliis; né in seguito cessarono del tutto se, ancora negli anni Duemila, Lippolis individua molteplici interventi clandestini ai margini dell'area di scavo⁶⁹.

I paralleli emersi da questo esame dei contesti di Taranto e degli immediati dintorni evidenziano la coerenza, parziale o integrale, dei nostri materiali con le terrecotte rinvenute in aree destinate al culto. Per quanto non sia possibile escludere un'originaria giacitura dei pezzi in diversi depositi votivi - fra i quali spiccano quelli dei grandi santuari periurbani ed extraurbani - l'insieme degli indizi sopra esaminati induce

⁶⁵ Una recente distinzione fra i depositi di dismissione e quelli di obliterazione al Santuario della Sorgente di Saturo è stata fatta da PARISI 2017, pp. 544-549 e pp. 555-559. Sulle questioni metodologiche sottese alla classificazione dei depositi si vedano, in particolare, i decisivi contributi di LIPPOLIS 2001 e BONGHI JOVINO 2005.

⁶⁶ Alle già note epiclesi a *Gaia* e alla *Basilis* (NAFISSI 1995; FERRANDINI TROISI 2015) se ne aggiungono quattro a una generica dea edite da VALLARINO 2021. Sul contributo delle testimonianze epigrafiche alla ricostruzione del culto nell'*apoikia* spartana si deve citare almeno OSANNA 1990.

⁶⁷ LIPPOLIS 2013 e LIPPOLIS 2018.

⁶⁸ Una casistica di offerte naturali in contesti cultuali dell'Italia centro-meridionale si trova nel volume *Offerte* 2005.

⁶⁹ LO PORTO 1977, p. 733; LIPPOLIS - MARCHETTI - PARISI, 2014, pp. 89-91.

a ravvisare nel Santuario della Sorgente di Saturo il più probabile luogo di provenienza dell'intero complesso di frammenti.

VI. Il contributo di un sequestro all'archeologia del culto

Il contributo che un insieme di materiali decontestualizzati può offrire agli studi di archeologia del culto di ambito tarantino è certamente limitato. Tuttavia, proprio la mancanza di qualunque dato sull'originaria giacitura dei pezzi induce a soffermarsi, nella riflessione, su alcuni elementi distintivi della coroplastica proveniente da aree sacre e a considerare con particolare diffidenza gli aspetti più vistosi dei nostri materiali che, forse, nel contesto di un deposito votivo avrebbero destato meno sospetto.

L'omogeneità dell'indice di frammentazione delle terrecotte e la conseguente prevalenza di teste, per esempio, possono essere imputate in via ipotetica alla fragilità del punto di giunzione fra la testa e il corpo delle statuette. Nella letteratura relativa ai depositi magno-greci, l'alta incidenza di teste fratturate all'altezza del collo, non sempre ricongiungibili ai relativi corpi, è concordemente ricollegata alle caratteristiche compositivo-strutturali dei fittili realizzati a matrice in cui la testa, generata a parte e spesso piena, sarebbe più resistente del corpo generalmente cavo e più facile, quindi, a rompersi in numerosi pezzi⁷⁰. La stessa questione, posta in altri termini, permette di riflettere su un altro aspetto che contraddistingue il nostro *corpus*, vale a dire l'assenza di frammenti di parti del corpo diverse dalla testa o dal busto. Se la fragilità delle composizioni cave può spiegare l'esiguità delle protomi-busto e la ricorrenza della peculiare frattura sotto al collo, è pur vero che dei corpi delle figure non vi è nemmeno un pezzo. Non è difficile supporre che chi abbia raccolto le terrecotte destinate alla vendita abbia selezionato i frammenti meglio conservati ed esteticamente più gradevoli scartando porzioni di figure poco leggibili o considerate di scarso rilievo, evidentemente i corpi eccessivamente frantumati⁷¹. Se la cernita sia avvenuta direttamente sul sito di prelievo o in un secondo momento non è possibile dirlo⁷². La pertinenza delle nostre terrecotte alla categoria della coroplastica votiva impone, tuttavia, di confrontarsi con le numerose attestazioni di rottura rituale delle offerte e almeno di chiedersi se le teste delle statuette possano essere state oggetto, in alcuni casi, di un particolare interesse da parte dei fedeli e se, dunque, la loro ricorrenza non sia necessariamente imputabile ad una contingenza meccanica che ne privilegia la conservazione rispetto al resto del corpo.

La rottura rituale delle offerte implica un insieme di gesti codificati dei quali è oggi chiara l'intenzionalità, ma che non sempre lasciano una traccia tangibile sul terreno e la cui ricostruzione, dunque, rimane sotto molti aspetti lacunosa⁷³. Difficile - prendiamo l'esempio qui più rilevante del Santuario della Sorgente - stabilire con quale modalità la massa di offerte sia stata ridotta in pezzi prima

⁷⁰ Di questo avviso BARRA BAGNASCO 1977, p. 188, seguita da ELIA 2010, p. 256 a proposito delle terrecotte locresi. Si vedano anche BATTILORO - DI LIETO 2005, pp. 141-155 che condividono l'opinione di BARONI - CASOLO 1990.

⁷¹ Ringrazio la Dott.ssa Valeria Parisi per il prezioso confronto e per il parere espresso alla luce della sua diretta conoscenza del Santuario della Sorgente di Saturo.

⁷² Indicativa è la notizia riferita nel 1880 dallo stesso L. Viola, allora Ispettore degli scavi a Taranto, di aver visto in casa del noto mercante d'arte V. Panzera un gran numero di frammenti di terrecotte figurate esito delle scelte fatte dai precedenti compratori: D'ANGELA 2000, p. 195.

⁷³ Al problema sono dedicati importanti studi recenti fra i quali ci si limita a menzionare, per la sua esaustività e per la proposta di un approccio analitico allo studio dei depositi votivi come sistemi complessi, il lavoro di PARISI 2017 (in particolare pp. 470-543) e il volume *Doni agli dei* 2008 dedicato al sistema dei doni votivi nei santuari, all'interno del quale si segnalano, in particolare, i contributi di CERCHIAI 2008, FERRARA 2008, PANVINI 2008 e SVANERA 2008.

dell'occultamento nei *bothroi*. L'unico dato accertabile, in relazione al sistema di deposizione, è che il riempimento delle fosse avvenne in un unico momento, come indicato dalla presenza di materiali di diverse epoche nella medesima fossa e di frammenti pertinenti allo stesso oggetto in giacimenti distinti. Chi - l'intera comunità? Un numero ristretto di officianti del culto? - e come abbia proceduto alla raccolta e alla rottura delle offerte non è in alcun modo ricostruibile. Una rottura collettiva e violenta delle terrecotte avrebbe provocato una frammentazione, a mio modo di vedere, più radicale di quella osservabile nei pezzi recuperati; schiacciate o fatte cadere sul terreno o su un pavimento, le statuette si sarebbero danneggiate anche nelle parti ritenute più resistenti, sbeccandosi in corrispondenza dei dettagli facciali sporgenti come il naso o perdendo porzioni di acconciatura e ornamenti applicati. La fragilità mi sembra ancora più spiccata nel caso di alcuni tipi arcaici o di statuette a tutto tondo che presentano la testa cava che, tuttavia, la letteratura archeologica in merito continua ad accomunare alle realizzazioni a matrici multiple di età ellenistica per la fragilità del punto di giunzione con il corpo. Nel caso delle statuette del tipo San Biagio-Saturo, per esempio, il *kalathos* è spesso modellato a parte, a mano o a matrice, e aggiunto, facendo della testa delle figure un'unità tutt'altro che compatta; nella tecnica mista che le caratterizza, poi, testa e busto sono spesso tratti dalla medesima matrice così che la linea delle spalle, che definisce il limite di conservazione di un buon numero di esemplari dal Santuario della Sorgente, non è affatto un punto delicato, ma è, anzi, quello di maggiore spessore visto che solo il retro del capo a Taranto viene scavato con un bastoncino⁷⁴. Tuttavia, perplessità sulla fragilità di questo specifico punto della struttura delle statuette sono raramente avanzate; è il caso della breve notazione di Attilio Mastrocinque in riferimento ad alcune testine velate di età tardo-repubblicana frammentate all'altezza del collo, in un punto a suo parere tutt'altro che fragile vista la presenza dell'*himation* tratto sul capo a formare un tutt'uno fra corpo e testa⁷⁵. A giustificare uno stato di conservazione tutto sommato discreto delle teste fittili restituite dai depositi, insomma, mi sembra ci debba essere più un'accurata rottura pezzo per pezzo delle offerte di coroplastica che una distruzione massiva. Un procedimento lungo, che coinvolge forse diversi individui della comunità, e che ben si accorda a culminare in un momento particolarmente solenne celebrato dai riti collettivi di cui il sito restituisce traccia. Anche la successiva deposizione dei frammenti nelle fosse o il loro sparpagliamento sul terreno risponde verosimilmente all'esigenza di conservare le offerte nello stato in cui le si è appena ridotte; rotte, sì, ma adagiate nel loro luogo di definitiva permanenza. Al peso degli strati via via sovrapposti alle deposizioni si deve l'ulteriore frammentazione delle parti cave delle statuette come i corpi e delle realizzazioni parziali della figura femminile, protomi-maschera arcaiche e protomi-busto classiche ed ellenistiche. Se di queste raffigurazioni abbreviate ci è rimasta qualche testimonianza pressoché integra, se ne deve forse dedurre che questi fittili non erano sottoposti alla rottura che ne avrebbe, per via della loro struttura cava, irrimediabilmente compromesso la conservazione. Queste considerazioni inducono a pensare che le raffigurazioni antropomorfe, nella fase di rottura rituale delle offerte in occasione della dismissione del santuario abbiano subito un trattamento accurato e attento all'iconografia rappresentata, in qualche modo particolarmente interessato a conservare la parte superiore del corpo. Il gesto ricostruibile, allora, sarebbe quello di una sistematica separazione delle teste dai corpi delle statuette seguita da una deposizione premurosa, ancorché disordinata, di frammenti di coroplastica e di busti integri frammisti ad altre classi di materiale che non si può escludere abbiano ricevuto un diverso trattamento.

⁷⁴BENCZE 2013, pp. 48-49.

⁷⁵MASTROCINQUE 2005, p. 28.

Alcuni depositi votivi in area magno-greca, benché pochi a mia conoscenza, sembrano attestare uno specifico rilievo conferito alle teste delle statue. Nel pozzo fittile 2 del Santuario di Demetra ad Eraclea lucana⁷⁶ figurine femminili in frammenti sono deposte all'interno della fossa, mentre le relative teste sono poggiate sulle tegole che la rivestivano; nella medesima area, i depositi 10 e 66E hanno restituito un'analoga disposizione dei votivi con le teste capovolte di fianco ai rispettivi busti. Frammentate e poi deposte selezionandone delle parti anche le terrecotte del deposito 12 del Terrazzo dei donari di Agrigento dove, dei 16 frammenti di statuette femminili, 10 sono teste⁷⁷. Questi pochi esempi non sono certo sufficienti a spiegare la prevalenza di teste rispetto ai relativi corpi in numerosi contesti sacri né a dimostrare un sistematico rilievo dato ad una specifica parte delle statuette. L'attestazione, però, di una pratica selettiva nel sistema di deposizione delle offerte rinvenute in giacitura secondaria permette di affermare che la tendenza ad enfatizzare l'oggetto fittile all'interno di alcuni depositi votivi, recentemente sottolineata da Valeria Parisi⁷⁸, non si esplica solamente a livello della studiata collocazione rispetto alle altre offerte, ma, ancor prima, in un'operazione di rottura necessariamente più accurata di quanto finora immaginato.

Se pure questo trattamento dovesse rispondere ad una specifica gestualità rituale, rimarrebbe poi da affrontare la complessa questione del significato dell'atto che chiaramente non può eludere l'annosa questione dell'identificazione delle figure fittili e della funzione ad esse affidata di rappresentare all'interno del santuario la divinità venerata o l'offerente stesso⁷⁹. Qualunque tentativo di fare luce sul problema, peraltro, potrebbe avere la pretesa di ricostruire il significato attribuito ai fittili ed eventualmente ad una porzione della loro iconografia solo in un'occasione precisa e in un momento definito del loro utilizzo. Il gesto di rottura, infatti, documenta una pratica rituale di manipolazione degli oggetti che ne determina il definitivo passaggio dallo *status* di offerta a quello di oggetto completamente defunzionalizzato in un momento - diverso a seconda dell'età di frequentazione di ciascun santuario - posteriore, anche di secoli, all'originario atto di offerta.

Vale la pena, infine, ricordare in termini si spera non troppo pessimistici che, d'altra parte, la comprensione dei meccanismi di consacrazione che sanciscono la chiusura di un santuario dipende dal rigore delle procedure analitiche di esplorazione e di edizione dei contesti⁸⁰. L'elusione di un'attenta pratica di registrazione dei dati relativi a quantità e percentuali dei frammenti di coroplastica, per esempio, condiziona la valutazione di un fenomeno colossale, quello dell'offerta di fittili nei santuari magno-greci, in un'ottica comparativa, visto che l'integrità dell'apparato informativo di ciascun sito si offre talvolta ai soli addetti ai lavori. Per tornare all'ambito tarantino, indicativo è il caso dei reperti provenienti dagli scavi di Lo Porto al Santuario della Sorgente di Saturo raccolti in casse oggi conservate nei magazzini del Museo di Taranto sotto l'etichetta «materiale scelto»⁸¹; fra questi figurano le terrecotte arcaiche studiate da Agnes Benz, che afferma di non aver riscontrato coerenza fra il cospicuo numero delle teste di cui già si è

⁷⁶ OTTO 2008, pp. 85-87.

⁷⁷ PARISI 2017, pp. 515-516. Maggiormente documentata, invece, la frammentazione selettiva di altre classi di materiali, ad esempio dei contenitori ceramici: DENTI 2015, pp. 104-112.

⁷⁸ PARISI 2017, p. 515.

⁷⁹ Nel dibattito, non ancora esaurito, si segnalano i decisivi contributi HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007, HUYSECOM HAXHI - MULLER 2015 e, da ultimo, MULLER 2022.

⁸⁰ Una sintetica ma incisiva menzione del problema si trova in CERCHIAI 2008.

⁸¹ PARISI 2017, p. 499.

avuto modo di parlare e i pochi frammenti di altre parti del corpo⁸². Comprendere la natura di questo squilibrio, a fronte di una selezione arbitraria dei pezzi operata già nella fase del loro recupero, è impresa oggettivamente disperata. Se, dunque, la soluzione degli importanti interrogativi che oggi si pongono nello studio dell'archeologia del rito si gioca sulla zelante disamina e interpretazione dei contesti di scavo, non per questo si deve tuttavia negare il contributo che complessi decontestualizzati come il nostro possono offrire alla ricostruzione dell'aspetto quantitativo del fenomeno, nonché alle circostanze della storia delle ricerche archeologiche che ne condiziona ancora oggi la piena comprensione. Interessante, se non doveroso, sarebbe infatti prendere in considerazione il copioso materiale riconducibile ai depositi votivi del Santuario della Sorgente di Saturo recuperato da numerosi sequestri, che va ad accrescere la mole dell'inedito⁸³. A questa categoria di reperti, svalutati e sottostimati, andrebbero ascritti anche i nostri frammenti che, inseriti nell'abbondante flusso dei commerci illegali, hanno parimenti contribuito a disperdere la ricca documentazione dell'attività culturale degli antichi abitanti di Taranto.

Irene Managlia
irene.managlia@hotmail.com

⁸² BENCZE 2013, p. 22. Ancora sul Museo di Taranto si veda ABRUZZESE CALABRESE 2013. Casi analoghi in Magna Grecia sono ricordati da PARISI 2017, pp. 498-499. La selezione dei frammenti di terrecotte meglio conservati avviene anche nella fase di edizione dei materiali, come nel caso dei 47 esemplari provenienti dal deposito A del *Thesmophorion* di Locri, solo 22 dei quali sono inseriti nel catalogo (SABBIONE 2014).

⁸³ Il materiale sequestrato, non ancora recensito, è depositato presso la Soprintendenza di Taranto: LIPPOLIS - MARCHETTI - PARISI 2016, p. 91.

Catalogo

I. Teste fittili femminili del tipo San Biagio-Saturo (Tavv. I-II)

Cat. n. 1 (ST 27960), Tav. I.1

H 5,9 cm; largh. 4,2 cm. Frammentaria con incrostazioni. Lavorazione a matrice unica per il davanti e retro pieno liscio a stecca; *kalathos* realizzato a matrice e applicato. Tracce di ingobbio bianco sulla fronte. Argilla beige chiaro. Testa femminile con *kalathos* e acconciatura resa da una fila linguette separate da lievi incisioni sulla fronte e trecce a perline che scendono verso le spalle. Volto a U con occhi a mandorla e arcate sopracciliari in rilievo; il naso è prominente, la bocca difficilmente leggibile. Seconda metà del VI secolo a.C.

Cat. n. 2 (ST 27959), Tav. I.2

H 7,2 cm; largh 4,5 cm. Lavorazione a matrice unica per la parte anteriore; retro cavo. *Kalathos* realizzato da matrice e applicato. Argilla nocciola.

Cat. n. 3 (ST 27961), Tav. I.3

H 6,5 cm; largh 3,1 cm. Lavorazione a matrice unica, stanca, retro cavo, *kalathos* modellato a mano e applicato. Argilla giallina.

Cat. n. 4 (ST 27962), Tav. I.4

H 4,7 cm; largh 4,3 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti e retro pieno e liscio a stecca. Argilla arancione rosato.

Cat. n. 5 (ST 27963), Tav. I.5

H 5,4 cm; largh 4,4 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro cavo con profilo a V; *kalathos* dalla stessa matrice del volto. Lievi tracce di ingobbio bianco. Argilla beige chiara rosata.

Cat. n. 6 (ST 27964), Tav. I.6

H 4,6 cm; largh 2,8 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro piatto; *kalathos* modellato a mano e applicato. Argilla beige.

Cat. n. 7 (ST 27965), Tav. I.7

H 5 cm; largh 3,5 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro cavo; *kalathos* realizzato da matrice e aggiunto. Tracce di ingobbio bianco sul volto. Argilla marroncino rosato.

Cat. n. 8 (ST 27966), Tav. I.8

H 6,2 cm; largh 4,6 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro piatto liscio. Argilla marroncino rosato.

Cat. n. 9 (ST 27968), Tav. I.9

H 6 cm; largh 3,7 cm. Lavorazione a matrice unica, stanca, per il davanti. *Kalathos* modellato a mano e applicato. Argilla arancione rosata.

Cat. n. 10 (ST 27970), Tav. I.10

H 4,2 cm; largh 3,5 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro pieno liscio a stecca. Tracce di ingobbio bianco sul *kalathos* e di colore grigio-nerastro sulle linguette dell'acconciatura. Argilla beige rosato.

Cat. n. 11 (ST 28204), Tav. I.11

H 6,4 cm; largh 3,6 cm. Lavorazione a matrice unica, retro cavo svuotato con uno strumento. Sulle trecce tracce di ingobbio bianco. Argilla nocciola rossiccio.

Cat. n. 12 (ST 28205), Tav. I.12

H 6,6 cm; largh 3,5 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro cavo. Sul *kalathos* tracce di colore rosso. Argilla beige chiaro.

Cat. n. 13 (ST 28206), Tav. II.1

H 6,3 cm; largh 3 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro cavo; *kalathos* realizzato da matrice diversa e applicato. Tracce di ingobbio bianco sul viso e di colore rosso sul *kalathos*. Argilla beige.

II. Teste fittili del tipo dei banchettanti e delle loro compagne (Tav. II)

Cat. n. 14 (ST 27967), Tav. II.2

H 3,3 cm; largh. 2,8 cm. Frammentaria con sbeccatura sulla sommità del capo. Incrostazioni scure sulla maggior parte della superficie. Lavorazione a matrice unica per il davanti; retro pieno e piatto liscio a stecca. Argilla nocciola chiaro. Testa maschile con acconciatura a linguette a bassissimo rilievo sulla fronte e trecchine che scendono sulle spalle, visibili solo a destra. Due bande semicircolari concentriche costituiscono un basso copricapo. Volto ovale dal modellato morbido con grandi occhi tagliati a mandorla, naso prominente e orecchie allungate. Per la forma del volto riconducibile a fisionomie di ispirazione ionica la testa trova confronto con esemplari appartenenti ad una delle prime serie dei banchettanti tarantini che la Bencze denomina ionizzanti⁸⁴. 525-500 a.C.

Cat. n. 15 (ST 28208), Tav. II.3

H 4,8 cm; largh. 3,7 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, la medesima del *kalathos*, retro pieno e piatto. Tracce di ingobbio bianco sulle spalle e di colore rosso sul *kalathos*. Argilla beige. Testa femminile.

III. Testa fittile femminile del tipo dell'offerente (Tav. III)

Cat. n. 16 (ST 27973), Tav. III.1

H 5,6 cm; largh. 5,2 cm. Frammentaria con sbeccatura sul naso e sul labbro superiore. Lavorazione a matrice doppia; testa cava rifinita solo anteriormente. Fessurazioni e irregolarità della superficie del capo in corrispondenza della giuntura della parte anteriore con quella posteriore. Tracce di ingobbio bianco sul volto e sulla chioma. Argilla nocciola. Testa femminile con basso *polos* sagomato con due fasce orizzontali realizzate a stecca alle cui estremità è fissato un velo che copre la parte posteriore del capo e scende verso le spalle. La chioma è raccolta in due bande voluminose di capelli mossi ravviate indietro e ripartite sulla fronte dalla scriminatura centrale. Volto ovale con arcate sopraccigliari prominenti e palpebre in rilievo; il naso e il mento sono pronunciati, la bocca carnosa. Il basso *polos* a sottili fasce sovrapposte si ritrova in una testina di dimensioni pressappoco uguali alla nostra proveniente dal Santuario dell'Acropoli di Saturo e datata alla prima metà del IV secolo a.C. e in una matrice tarantina di offerente⁸⁵. IV sec. a.C.

⁸⁴ BENCZE 2013, H1, pp. 52-54, tav. XXV. Simili anche una testina da Metaponto (LETTA 1971, p. 25, tav. II,3), una della Collezione Torno (CAPORUSSO 1975, p. 54, tav. XXX) e, per la resa della parte superiore del capo, una testa di banchettante dagli scavi di F. Lenormant a Taranto (BENCZE 2013, G4, p. 49).

⁸⁵ Taranto, Museo Nazionale Archeologico inv. 119808 (LO PORTO 1964, cat. n. 38); DELL'AGLIO 1996, p. 72, cat. n. 59. Simile una testa di fattura metapontina datata all'ultimo quarto del V secolo a.C. (LETTA 1971, p. 171, tav. XXII, 3). Un confronto puntuale, per la verità, è offerto anche da una statuetta del tipo seduto con ginocchia unite e leggermente piegate proveniente da una tomba tarantina datata al terzo quarto del IV secolo a.C. (GRAEPLER 1996, cat. n. 174).

IV. Testa fittile femminile del tipo seduto a gambe serrate (Tav. III)

Cat. n. 17 (ST 28043), Tav. III.2

H 4,3 cm; largh. 2 cm. Frammentaria. Incrostazioni estese. Lavorazione a matrice doppia, stanca; testa cava. Tracce di scialbatura sul volto e sulla chioma e di colore rossastro sul lato destro del capo. Argilla nocciola. Testa femminile con grosso rigonfiamento della parte posteriore del capo, priva di trattamento, che ne determina un anomalo spessore. La chioma è acconciata in un alto *kerbylos*⁸⁶; il viso è incorniciato da ciocche di capelli ravviati indietro e da una treccia resa a lunghe linguette che scende sulla spalla. Volto ovale con tratti facciali poco incisi, naso prominente, labbra poco leggibili e mento sfuggente. A destra orecchino a semisfera applicato. IV sec. a.C.

V. Teste fittili femminili del tipo dell'offerente o del tipo seduto a gambe serrate (Tav. III)

Cat. n. 18 (ST 27972), Tav. III.3

H 4 cm; largh 3,2 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro modellato a mano. Ingobbio bianco su tutta la superficie. Argilla nocciola.

Cat. n. 19 (ST 27974), Tav. III.4

H 4,7 cm; largh 2,4 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa piena. Argilla arancione rosato.

Cat. n. 20 (ST 27975), Tav. III.5

H 5 cm; largh 3,5 cm. Lavorazione a matrice doppia. Tracce di ingobbio bianco sul volto e sul collo; piccola traccia di colore rossastro sulla bocca. Argilla nocciola.

Cat. n. 21 (ST 27979), Tav. III.6

H 6 cm; largh 3,8 cm. Lavorazione a matrice unica, stanca, per il davanti, retro cavo; *polos* modellato a mano e applicato. Argilla nocciola.

Cat. n. 22 (ST 28147), Tav. III.7

H 6,2 cm; largh 3,7 cm. Lavorazione a matrice unica, usurata, per il davanti, retro modellato a mano; testa e frattura piene. Argilla arancione rosato.

⁸⁶ Si tratta di un voluminoso nodo a profilo frastagliato che raccoglie i capelli in una sorta di crocchia posta in cima al capo. Nella forma di una massa di riccioli disposti longitudinalmente appena dietro la fronte, figura tra le elaborate acconciature delle tanagrine.

Cat. n. 23 (ST 28181), Tav. III.8

H 4,9 cm; largh 3,2 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro modellato a mano e liscio a stecca; testa cava. Tracce di ingobbio bianco diffuse e di colore scuro sulla chioma. Argilla marrone.

VI. Testa fittile femminile del tipo dell'*Artemis Bendis* (Tav. III)

Cat. n. 24 (ST 28156), Tav. III.9

H 5,4 cm; largh. 2,3 cm. Frammentaria con linea di frattura irregolare che taglia la figura dalla base del collo davanti, alla linea delle spalle sul retro. Incrostazioni. Lavorazione a matrice unica, usurata, per il davanti; retro del capo e del busto modellato a mano e liscio a stecca. Tracce di ingobbio bianco sul capo, sul volto e sul collo. Argilla nocciola chiaro. Testa femminile con il capo coperto da una pelle di leone ricadente sulle spalle cui si sovrappone un irregolare copricapo appuntito. Sulla fronte, benché difficilmente leggibile, poggia l'estremità della *leontè* con il labbro superiore della fiera indicato da un semplice cordoncino di argilla applicato e il naso appena abbozzato al centro. Volto grossomodo ovale con mascella squadrata e tratti facciali poco incisi; piccoli orecchini applicati. IV sec. a.C.

VII. Teste fittili femminili del tipo sofocleo velato (Tav. IV)

Cat. n. 25 (ST 28176), Tav. IV.1

H 4,8 cm; largh. 2,25 cm. Frammentaria. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene; dalla frattura sul collo sporge una porzione del peduncolo di innesto della testa nel corpo. Tracce di scialbatura sul volto, sul collo e sul manto. Argilla beige. Testa femminile con capo velato avvolta nell'*himation* che, tratto fin sopra la fronte dove ricade in tre morbide pieghe, scende aderente al volto fino a cingere le spalle lasciando scoperta una porzione di collo. Volto ovale con tratti facciali poco incisi e capo leggermente inclinato verso destra. 300-225 a.C.

Cat. n. 26 (ST 28177), Tav. IV.2

H 4,8 cm; largh 2,25 cm. Lavorazione a matrice doppia, stanca; testa cava. Superficie dell'*himation* liscio a stecca. Tracce di scialbatura sul volto e sul manto. Argilla marroncino rosato.

VIII. Protome-busto femminile del tipo sofocleo velato (Tav. IV)

Cat. n. 27 (ST 28175), Tav. IV.3

H 6,7 cm; largh 4 cm. Lavorazione a matrice unica per la parte anteriore; retro cavo; margini posteriori di spessore maggiore sul capo, inferiore nel resto del profilo. Argilla rosata.

IX. Teste fittili femminili del tipo tanagrino con *Melonfrisur* (Tav. IV)

Cat. n. 28 (ST 28154), Tav. IV.4

H 6,3 cm; largh. 3,7 cm. Frammentaria con sbecatura sotto lo *chignon* e incrostazioni in corrispondenza dei tratti facciali. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene. Sul retro del capo, foro con margine bilobato praticato prima della cottura⁸⁷. Argilla nocciola rosata. Testa femminile con acconciatura a melone ripartita in 15 coste e raccolta in un piccolo *chignon* a base circolare non conservato. In posizione appena arretrata rispetto alla fronte s'impone una corona fitomorfa composta da elementi applicati, in gran parte conservati: due bacche centrali e foglie d'edera disposte simmetricamente ai lati. Volto ovale pieno, con fronte alta e tratti facciali piccoli e incisi; occhi con palpebre a listello, naso leggermente schiacciato e bocca carnosa semi-dischiusa; il morbido rigonfiamento sotto al mento e il collo tornito sono sottolineati da due anelli di Venere incisi. Capo inclinato verso sinistra. 325-175 a.C.

Cat. n. 29 (ST 28023), Tav. IV.5

H 4,6 cm; largh 3,3 cm. Lavorazione a matrice doppia, stanca; testina e frattura piene. Tracce di scialbatura sul volto. Argilla marrone.

Cat. n. 30 (ST 27983), Tav. IV.6

H 5 cm; largh 4,1 cm. Lavorazione a matrice doppia; sul retro del capo, foro bilobato praticato prima della cottura. Argilla nocciola rosato.

Cat. n. 31 (ST 28173), Tav. IV.7

H 4,5 cm; largh 3 cm. Lavorazione a matrice doppia, usurata; testina e frattura piene. Consistenti tracce di scialbatura sul volto. Argilla nocciola rosato.

Cat. n. 32 (ST 28040), Tav. IV.8

H 5 cm; largh 3 cm. Lavorazione a matrice doppia, stanca; testa e frattura piene. Tracce di scialbatura sul volto e sul collo. Argilla nocciola rosato.

Cat. n. 33 (ST 28058), Tav. IV.9

H 6,7 cm; largh 4,2 cm. Lavorazione a matrice unica, usurata, per il davanti, retro rifinito a mano e liscio a stecca. Tracce di scialbatura sul volto e di colore rossastro sullo *chignon*. Argilla beige rosato.

Cat. n. 34 (ST 28061), Tav. IV.10

H 5,4 cm; largh 3,3 cm. Lavorazione a matrice doppia, stanca; busto a matrice doppia, diversa da quella per la testa. Tracce di scialbatura sul volto e sul collo. Argilla nocciola.

⁸⁷ Probabilmente un foro di sfiato per evitare la rottura della testa, piena, durante la cottura, che ricorre quasi identico in altri tre esemplari del complesso.

Cat. n. 35 (ST 28062), Tav. IV.11

H 4,2 cm; largh 2,8 cm. Lavorazione a matrice doppia; testina e frattura piene. Argilla rosata.

Cat. n. 36 (ST 27993), Tav. IV.12

H 5,3 cm; largh 2,6 cm. Lavorazione a matrice doppia; testina e frattura piene. Consistenti tracce di scialbatura sul volto, sul collo e su parte della chioma. Argilla nocciola rosato.

Cat. n. 37 (ST 27999), Tav. IV.13

H 6,3 cm; largh. 3,8 cm. Lavorazione a matrice doppia; testina e frattura piene. Consistenti tracce di scialbatura sul volto e sul collo. Argilla nocciola.

Cat. n. 38 (ST 28153), Tav. IV.14

H 5 cm; largh 3,2 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura del collo piene. Tracce di distacco di un ornamento aggiunto. Residui di scialbatura sul volto. Argilla nocciola.

Cat. n. 39 (ST 28109), Tav. IV.15

H 5,1 cm; largh 2,8 cm. Lavorazione a matrice doppia, usurata; testa e frattura piene. Argilla nocciola.

Cat. n. 40 (ST 28168), Tav. IV.16

H 4,5 cm; largh 2,5 cm. Lavorazione a matrice doppia; testina e frattura del collo piene. Argilla arancione rosato.

X. Teste fittili femminili del tipo di Afrodite con acconciatura cnidia (Tav. V)

Cat. n. 41 (ST 28018), Tav. V.1

H 4,2 cm; largh 3,2 cm.

Frammentaria con linea di frattura appena sotto al doppio mento. Incrostazioni. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene. Argilla nocciola chiaro. Testa femminile con acconciatura cnidia resa a plastiche ciocche morbidamente raccolte in uno *chignon* posto sulla nuca. Volto ovale pieno con tratti facciali piccoli e aggraziati: naso a profilo incavato e bocca carnosa; sotto al mento piccolo e appuntito, accenno di un morbido rigonfiamento. Orecchini a semisfera applicati. 325-125 a.C.

Cat. n. 42 (ST 27985), Tav. V.2

H 3,8 cm; largh 2,6 cm. Lavorazione a matrice doppia; testina e frattura piene. Sul retro del collo tracce di lisciatura. Argilla nocciola chiaro.

Cat. n. 43 (ST 28045), Tav. V.3

H 4,3 cm; largh 2,2 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene. Sulla fronte porzioni di chioma applicate. Argilla nocciola rosato.

Cat. n. 44 (ST 28063), Tav. V.4

H 3,3 cm; largh 2,1 cm. Lavorazione a matrice doppia. Argilla nocciola rosato.

Cat. n. 45 (ST 28115), Tav. V.5

H 4 cm; largh 2,7 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene. Argilla nocciola.

Cat. n. 46 (ST 28093), Tav. V.6

H 4,4 cm; largh 3,2 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene. Sulla fronte porzioni di chioma applicate e rifinite a stecca. Argilla nocciola.

Cat. n. 47 (ST 28003), Tav. V.7

H 4 cm; largh 1,9 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa e frattura piene. Argilla nocciola rosata.

XI. Teste fittili infantili con acconciatura a treccia centrale sul capo (Tav. V)

Cat. n. 48 (ST 28193), Tav. V.8

H 5 cm; largh. 3,4 cm. Frammentaria. Lavorazione a matrice doppia; testa piena. Porzioni di chioma e treccia aggiunti. Tracce di scialbatura e di colore rossiccio sul volto. Argilla nocciola. Testa di giovane fanciullo con elaborata acconciatura composta da due bande di capelli attorcigliati che cingono l'intero capo a mo' di cercine; sulla sommità della testa, sovrapposta alla scriminatura centrale, una treccia. Volto tondo e paffuto con fronte alta, zigomi marcati e guance piene; naso piccolo con profilo incavato; bocca carnosa circondata da fossette e doppio mento. Lungo collo massiccio con grossolani anelli di Venere. Capo inclinato verso sinistra. Per la forma del viso la testa trova puntuale confronto con un erote dalla tomba 1 di via Polibio, Taranto⁸⁸. 175-125 a.C.

Cat. n. 49 (ST 28050), Tav. V.9

H 3,5 cm; largh 2,6 cm. Lavorazione a matrice unica per il davanti, retro modellato a mano; acconciatura realizzata a stecca e porzioni di chioma applicate. Scialbatura sul volto e tracce di colore rossiccio sulla chioma. Argilla nocciola.

Cat. n. 50 (ST 28065), Tav. V.10

H 4,5 cm; largh 3,2 cm. Lavorazione a matrice doppia, usurata; testa e frattura piene. Tracce di scialbatura ai lati del volto. Argilla giallina.

⁸⁸ COLIVICCHI 2001, cat. n. 8.35.

Cat. n. 51 (ST 28133), Tav. V.11

H 3,8 cm; largh 3 cm. Lavorazione a matrice doppia; testa cava; spessore irregolare del retro. Porzioni anteriori della chioma applicate. Tracce di scialbatura sul volto e sul collo. Argilla giallina.

Cat. n. 52 (ST 28196), Tav. V.12

H 4,5 cm; largh 2,8 cm. Lavorazione a matrice doppia, un poco usurata; testa e frattura piene. Sul retro del capo foro praticato prima della cottura. Treccie applicate. Tracce di colore rossiccio sulla chioma. Argilla arancione rosato.

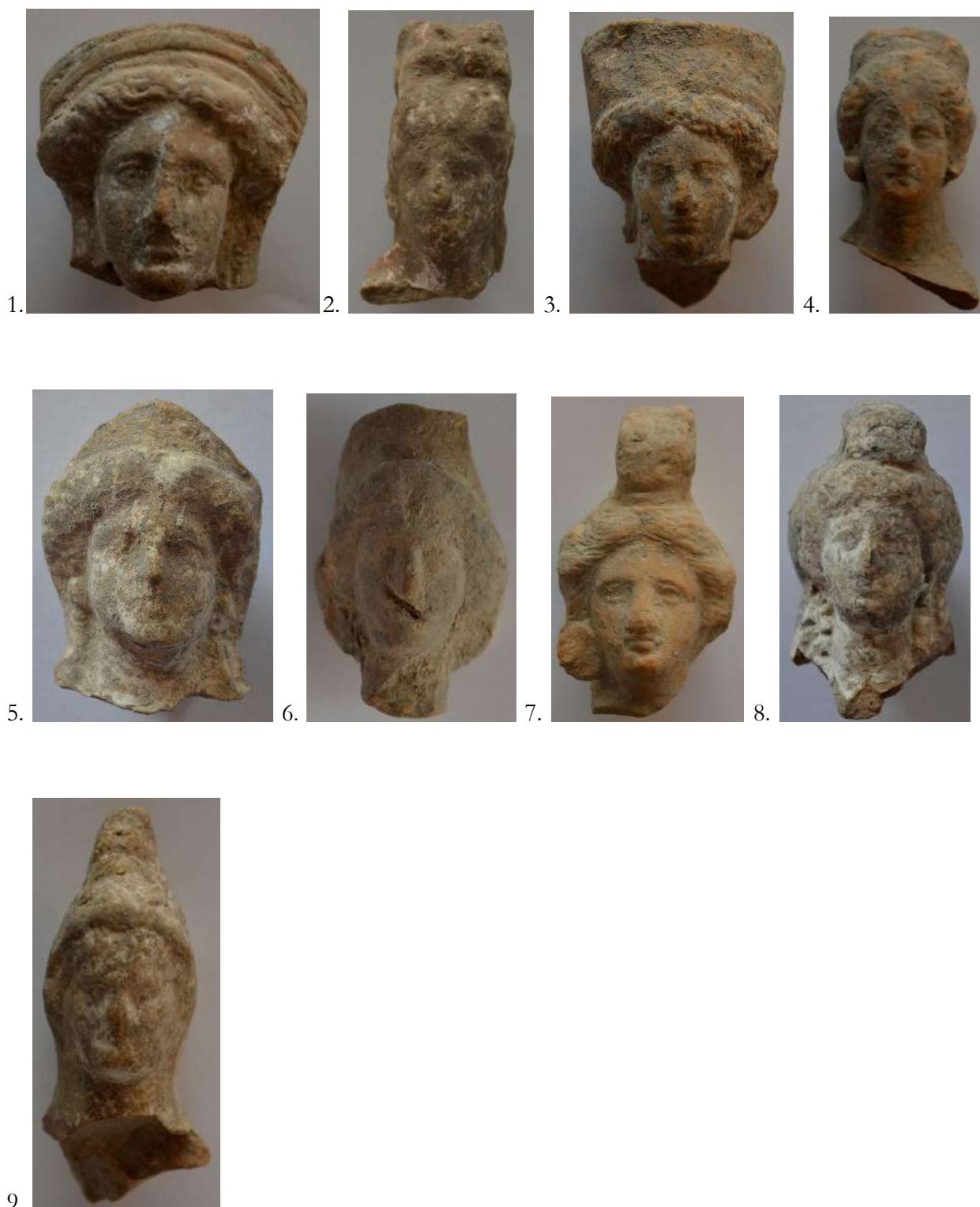
Tavole



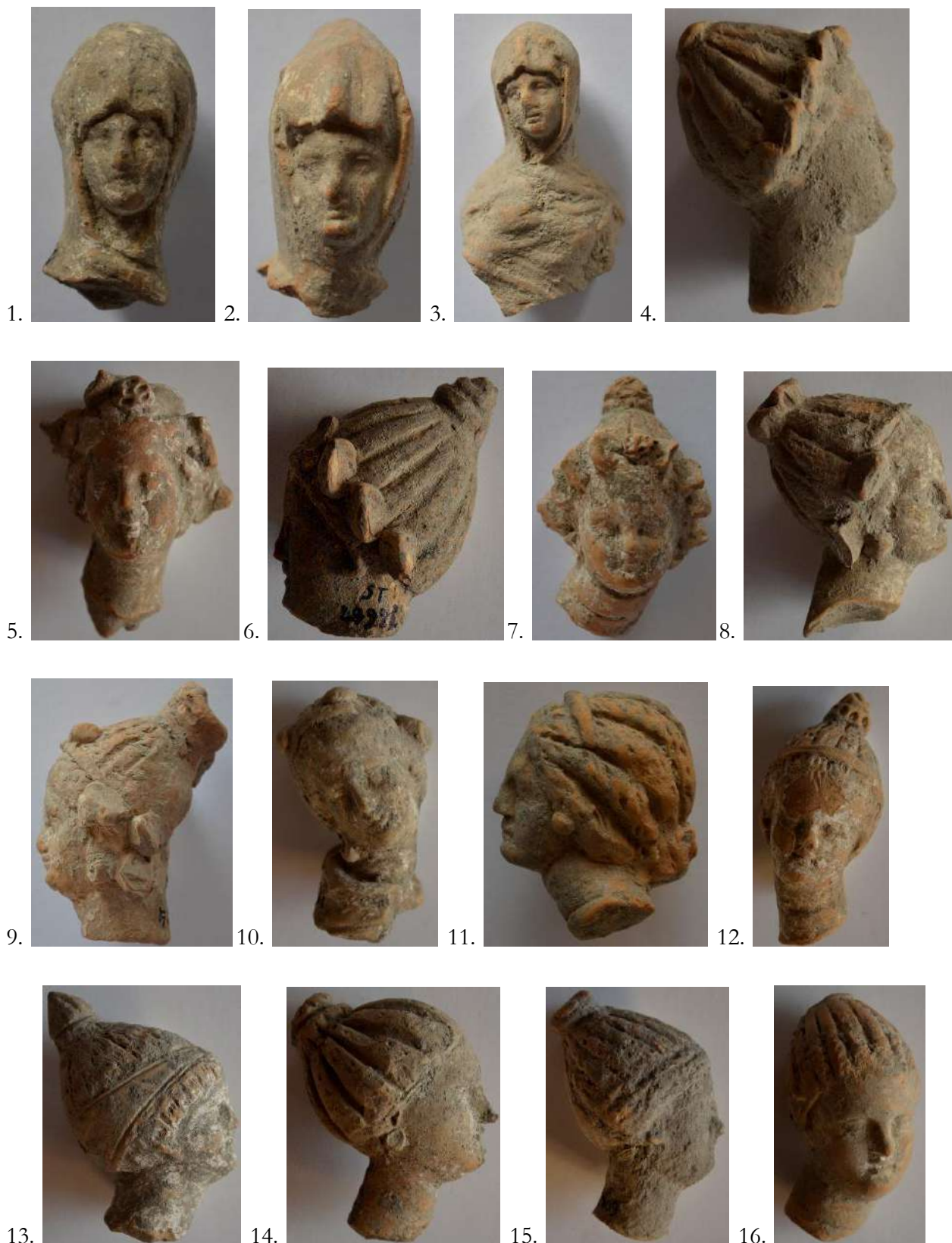
Tav. I. Teste fittili femminili del tipo San Biagio-Saturo.



Tav. II. Teste fittili femminili del tipo San Biagio-Saturo. Teste fittili del tipo dei banchettanti e delle loro compagne.



Tav. III. Teste fittili femminili del tipo dell'offerente, seduto a gambe serrate e dell'*Artemis Bendis*.



Tav. IV. Teste fittili femminili e protome-busto del tipo sofocleo velato. Teste fittili femminili di tipo tanagrino con *Melonfrisur*.



Tav. V. Teste fittili femminili del tipo di Afrodite con acconciatura cnidia. Teste fittili infantili con acconciatura a treccia centrale sul capo.

Abbreviazioni bibliografiche

ABRUZZESE CALABRESE 1996

G. Abruzzese Calabrese, *La coroplastica votiva. Taranto*, in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 188-206.

ABRUZZESE CALABRESE 2013

G. Abruzzese Calabrese, *Disiecta fragmenta dal "Vecchio Museo"*, in *Vetustis novitatem* 2013, pp. 447-456.

ALBERTOCCHI 2004

M. Albertocchi, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004.

ALBERTOCCHI - PARISI 2019

M. Albertocchi - V. Parisi, *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, in *Atti del LV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 24-27 settembre 2015, Taranto 2019, pp. 473-511.

Anathema 1991

G. Bartoloni - G. Colonna - C. Grottanelli (a cura di), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico. Atti del convegno internazionale*, Roma 15-18 giugno 1989, in "Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia" 3/4 (1989-1990), Roma 1991.

BARBERIS 2005

V. Barberis, *Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l'età arcaica e severa*, in *Lo spazio del rito* 2005, pp. 55-67.

BARONI - CASOLO 1990

S. Baroni - V. Casolo, *Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano, V*, Firenze 1990

BARRA BAGNASCO 1977

M. Barra Bagnasco, *Problemi di coroplastica*, in F. Niutta (a cura di), *Locri Epizefiri I. Ricerche nella zona di Centocamere*, Firenze 1977 (Locri Epizefiri), pp. 147-150.

BARRA BAGNASCO 2009

M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria 2009 (Locri Epizefiri).

BARTOCCINI 1936

R. Bartoccini, *Taranto. Rinvenimenti e scoperte (1933-1934)* in "Notizie dagli Scavi" 14 (1936), pp. 107-232.

BATTILORO - DI LIETO 2005

I. Battiloro - M. Di Lieto, *Oggetti votivi e oggetti rituali: terrecotte figurate e thymiateria nel santuario di Torre Satriano*, in *Lo spazio del rito* 2005, pp. 141-156.

BELL 1981

M. Bell, *Morgantina Studies, Volume I: The Terracottas*, Princeton 1981.

BENCZE 2001

Á. Bencze, *Terre cuites votives de Tarente: propositions de méthode*, in "Bulletin du Musée hongrois des beaux-arts" 94 (2001), pp. 41-63.

BENCZE 2013

Á. Bencze, *Physionomie d'une cité grecque: développements stylistiques de la coroplastie votive archaïque de Tarente*, Napoli 2013 (Collection du Centre Jean Bérard, 41).

BERNARDINI 2018

L. Bernardini, *Culto e coroplastica ellenistica nel Santuario della Sorgente di Saturo*, in *Il ruolo del culto* 2018, pp. 167-191.

BILBAO ZUBIRI 2017

E. Bilbao Zubiri, *Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto)*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi*, Paestum 7-9 settembre 2016, Paestum 2017, pp. 997-1007.

BILBAO ZUBIRI 2019

E. Bilbao Zubiri, *Le style achéen dans les terres cuites votives de Métaponte. Critères de définition et filiations*, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine. Actes du colloque international*, Paris, 5-7 novembre 2015, Naples 2019, pp. 865-876.

BONGHI JOVINO 2005

M. Bonghi Jovino, *Mini mulvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 31-46.

BURR THOMPSON 1963

D. Burr Thompson, *Troy: The Terracotta Figurines of the Hellenistic Period*, Princeton 1963 (Supplementary Monograph, 3).

CARÈ - SCILABRA 2018

B. Carè - E. Scilabra, *La bambola e l'astragalo nelle tombe greche*, in *Il gioco e i giochi* 2014, pp. 93-101.

CAPORUSSO 1975

D. Caporusso, *Coroplastica arcaica e classica nelle Civiche Raccolte Archeologiche (Magna Graecia, Sicilia, e Sardegna)*, Milano 1975 (Notizie dal chiostro del monastero maggiore. Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano, Suppl. I).

Cento anni 1988

Il Museo di Taranto cento anni di archeologia, Taranto 1988.

CERCHIAI 2008

L. Cerchiai, *Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale*, in *Doni agli dei* 2008, pp. 23-27.

COARELLI 1970

F. Coarelli, *Discussione*, in *Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 4-11 ottobre 1970, Napoli 1971, pp. 200-203.

COLIVICCHI 2001

F. Colivicchi, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.2. Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto: materiali e contesti*, Taranto 2001.

COSTANZO 2016

D. Costanzo, *L'espace funéraire de Tarente. Paysage, monuments et matériaux de la nécropole grecque*, in A. Bourrouilh - P. Pierre Emmanuel - N. Haidar Vela (éd.), *Appréhension et qualification des espaces au*

sein du site archéologique, Paris 2016, pp. 143-160 (Archéo.doct, 8).

Culti Greci 1995

E. Lippolis - S. Garraffo - M. Nafissi, *Culti Greci in Occidente, I: Taranto*, Taranto 1995 (Culti Greci in Occidente, 1).

CUOMO DI CAPRIO 2007

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

D'ANGELA 2000

C. D'Angela, *Il Museo negato (Taranto 1878-1898)*, Taranto 2000.

DASEN 2019

V. Dasen (éd.), *Ludique: jouer dans l'Antiquité. Catalogue de l'exposition "Ludique! Jouer dans l'Antiquité"*, Lugdunum-musée et théâtres romains 20 juin - 1er décembre 2019, Lyon Lugdunum 2019.

DASEN - VERBANCK PIÉRARD 2022

V. Dasen - A. Verbanck Piérard, *Poupées grecques en images: du jeu au rite*, in "Pallas" 119 (2022), pp. 349-378.

DE JULIIS 1981

E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1980*, in *Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2-5 ottobre 1981, Taranto 1983, pp. 353-379.

DE JULIIS 2000

E.M. De Juliis, *Taranto*, Bari 2000 (Guide. Temi e luoghi del mondo antico, 10).

DELL'AGLIO 1996

A. Dell'Aglio, *L'argilla. Taranto*, in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 51-79.

DELL'AGLIO 2002

A. Dell'Aglio, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in *Atti del LXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 12-16 ottobre 2001, Taranto 2002, pp. 171-193.

DENTI 2015

M. Denti, *Des biens de prestige grecs intentionnellement fragmentés dans un contexte indigène de la Méditerranée occidentale au VIIe siècle av. J.-C.*, in K. Harrell - J. Driessen (eds), *Thrausma. Contextualising the Intentional Destruction of Objects in the Bronze Age Aegean and Cyprus*, Louvain-la-Neuve 2015, pp. 99-116.

Depositi votivi 2005

A. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia: dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi*, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari 2005.

Doni agli dei 2008

G. Greco - B. Ferrara (a cura di), *Doni agli dei il sistema dei votivi nei santuari. Atti del Seminario di Studi*, Napoli 21 aprile 2006, Pozzuoli 2008

ELIA 2014

D. Elia, *Giochi infantili nel mondo greco: la documentazione archeologica in Il gioco e i giochi* 2014, pp. 41-51.

FERRANDINI TROISI 2015

F. Ferrandini Troisi, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015 (Iscrizioni greche d'Italia, 6).

FERRANDINI TROISI - BUCCOLIERO - VENTRELLI 2012

F. Ferrandini Troisi - B.M. Buccoliero - D. Ventrelli, *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*, Bari 2012.

FERRARA 2008

B. Ferrara, *Il sistema dei doni votivi nei botbroi del santuario di Hera alla foce del Sele*, in *Doni agli dei* 2008, pp. 77-111.

FERRARA 2009

B. Ferrara, *I pozzi votivi nel santuario di Hera alla foce del Sele*, Pozzuoli 2009.

GRAEPLER 1984

D. Graepler, *Untersuchungen zu den hellenistischen Terrakotten aus Tarent: Ein Arbeitsbericht*, in "Taras" 4 (1984), pp. 85-118.

GRAEPLER 1994

D. Graepler, *Corredi funerari con terrecotte figurate*, in *Taranto: la necropoli* 1994, pp. 283-299.

GRAEPLER 1996

D. Graepler, *L'argilla. La coroplastica funeraria*, in Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 1996, pp. 228-240.

GRAEPLER 2002

D. Graepler, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Atti del LXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 12-16 ottobre 2001, Taranto 2002, pp. 195-218.

HERDEJURGEN 1971

H. Herdejürgen, *Die Tarentinsche Terrakotten des 6. Bis 4. Jhs v. Chr. Im Antikenmuseum Basel*, Basel 1971.

HERDEJURGEN 1978

H. Herdejürgen (Hrsg.), *Götter, Menschen und Dämonen: Terrakotten aus Unteritalien. Catalogo della mostra*, Antikenmuseum Basel August 1978, Basel-Mainz 1978.

HIGGINS 1969

R.A. Higgins, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities. British Museum*, voll. I-II, Oxford 1969.

HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007

S. Huysecom Haxhi - A. Muller, *Déeses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite Réponses actuelles à une question ancienne*, in "Pallas" 75 (2007), pp. 231-247.

HUYSECOM HAXHI - MULLER 2015

S. Huysecom Haxhi - A. Muller, *Figurines en contexte, de l'identification à la fonction: vers une archéologie de la religion*, in S. Huysecom Haxhi - A. Muller (éd.), *Figurines grecques en contexte. Pré-sence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015, (Archaïologia), pp. 421-438.

- HUYSECOM HAXHI - PAPAICONOMOU - PAPADOPOULOS 2012
S. Huysecom-Haxhi - D. Papaikononou - S. Papadopoulou, *Les figurines en terre cuite dans les sépultures d'enfants en Grèce ancienne: le cas des jeunes filles nues assises*, in A. Hermary - C. Dubois, (éd.), *Le matériel associé aux tombes d'enfants. Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH), d'Aix-en-Provence 20-22 janvier 2011, Arles 2012*, pp. 347-370.
- IACOBONE 1988
C. Iacobone, *Le stipi votive di Taranto (Scavi 1885-1934)*, Roma 1988 (Corpus delle stipi votive in Italia, 2).
- Il gioco e i giochi* 2014
C. Lambrugo - C. Torre (a cura di), *Il gioco e i giochi nel mondo antico. Tra cultura materiale e immateriale*, Bari 2014.
- Il ruolo del culto* 2018
E. Lippolis - R. Sassu (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C.: strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca PRIN 2008)*, Roma 2018 (Thiasos Monografie, 10).
- JEAMMET 2003a
V. Jeammet, *Origine et diffusion des Tanagréennes*, in *Tanagra* 2003, pp. 120-152.
- JEAMMET 2003b
V. Jeammet, *La Grèce et la Grèce du Nord*, in *Tanagra* 2003, pp. 234-240.
- JEAMMET 2003c
V. Jeammet, *La couleur et la mode vestimentaire*, in *Tanagra* 2003, pp. 192-198.
- JEAMMET 2014
V. JEAMMET, *Sculpture en miniature. Polychromy on Hellenistic Terracotta Statuettes in the Louvre Museum's Collection*, in J. S. Østergaard - A.M. Nielsen (eds), *Transformations. Classical Sculpture in Colour*, Copenhagen 2014, pp. 208-222.
- LAVIANO - MUNTONI 2011
R. Laviano - I.M. Muntoni, *La ceramica neolitica in Puglia (Italia): stato dell'arte e prospettive della ricerca archeometrica*, in A.A. Hernández - A. Campione - G. Otranto (a cura di), *Italia e Argentina. Itinerari di ricerca dall'antichità all'epoca della globalizzazione*, Bari 2011, pp. 49-67.
- LETTA 1971
C. Letta, *Piccola coroplastica metapontina nel Museo archeologico di Potenza*, Napoli 1971.
- LIPPOLIS 1984
E. Lippolis, *I diademi*, in Ori 1984, pp. 111-118.
- LIPPOLIS 1994
E. Lippolis, *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in *Taranto: la necropoli* 1994, 239-281.
- LIPPOLIS 1995
E. Lippolis, *La documentazione archeologica*, in *Culti Greci* 1995, pp. 30-129.
- LIPPOLIS 2001
E. Lippolis, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in "Mélanges de l'école française de Rome. Antiquité" 113 (2001), pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2005a
E. Lippolis, *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in *Lo spazio del rito* 2005, pp. 91-102.
- LIPPOLIS 2005b
E. Lippolis, *Taranto: dal saccheggio alla tutela*, in S. Settis - M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano 2005, pp. 165-173.
- LIPPOLIS 2013
E. Lippolis, *Saturo: ricerche su un insediamento "minore" tra VII e II secolo a.C.*, in *Vetustis novitatem* 2013, pp. 531-544.
- LIPPOLIS 2018
E. Lippolis, *Identità, culto e spazio insediativo nell'Italia tra IV e I secolo a.C.*, in *Il ruolo del culto* 2018, pp. 17-64.

LIPPOLIS - MARCHETTI - PARISI 2014

E. Lippolis - C.M. Marchetti - V. Parisi, *Saturo (TA). Campagne di scavo 2007-2013*, in "Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia" 20 (2014), pp. 73-104.

LIPPOLIS - PARISI - SASSU 2016

E. Lippolis - V. Parisi - R. Sassu, *Spazio sacro e culti civici*, in *Atti del LIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2013, Taranto 26-29 settembre 2016, pp. 313-358.

LO PORTO 1964

F.G. Lo Porto, *Satyriorion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in "Notizie dagli Scavi" 18 (1964), pp. 177-279.

LO PORTO 1976

F.G. Lo Porto, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 5-10 ottobre 1975, Taranto 1976, pp. 635-645.

LO PORTO 1977

F.G. Lo Porto, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 3-8 ottobre 1976, Taranto 1977, pp. 725-745.

Lo spazio del rito 2005

M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci. Atti delle giornate di studio*, Matera, 28 e 29 giugno 2002, Bari 2005.

MARCHETTI - GAVINI 2021

C.M. Marchetti - L. Gavini, *Gli hestiatoria di Saturo (Leporano, TA). Riflessioni a margine del Santuario della Sorgente tra analisi topografica e ricostruzione della prassi rituale*, in *Ti dono Satyriorion* 2021, pp. 99-114.

MARCHETTI - PARISI 2016

C. M. Marchetti - V. Parisi, V., *I santuari di Saturo. Contesti, materiali e forme rituali nella chora tarantina*, in A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali. Atti del Convegno*

Internazionale, Civitavecchia-Roma 2014, Roma 2016, pp. 485-498.

MASIELLO 1984

L. Masiello, *Le corone*, in *Ori* 1984, pp. 71-110.

MASIELLO 1994

L. Masiello, *La necropoli ellenistica: leoreficerie*, in *Taranto: la necropoli* 1994, pp. 301-323.

MASIELLO 2005

L. Masiello, *Saturo, Santuario della Sorgente (scavi 1976-1977)*, in S. Settis - M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano 2005, pp. 439-443.

MASTROCINQUE 2005

A. Mastrocinque, *Lex sacra e teste votive*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 25-29.

MERKER 2000

G.S. Merker, *The Sanctuary of Demeter and Kore: Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic, and Roman Periods*, Princeton 2000 (Corinth, 18).

MILLER AMMERMAN 1991

R. Miller Ammerman, *Terrecotte votive: evidenza di culto e contatto culturale in Magna Grecia*, in *Anathema* 1991, pp. 353-362.

MOLLARD BESQUES 1954

S. Mollard Besques, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains, I: Epoques préhellénique, géométrique, archaïque, classique*, Paris 1954.

MONETTI 2005

L. Monetti, *La favissa 6 del Santuario della Sorgente di Saturo*, in "Taras" 24, 1-2 (2004-2005), pp. 77-106.

MORETTI 1970

L. Moretti, *Problemi di storia tarantina*, in *Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 4-11 ottobre 1970, pp. 21-66.

MULLER 2003

A. Muller, *La technique des coroplasthes de Tanagra*, in *Tanagra* 2003, pp. 169-185.

MULLER 2009

A. Muller, *Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?*, in C. Prêtre (éd.), *Le donateur, l'offrande et la déesse: systemes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec. Actes du 31. colloque international organisé par l'UMRHALMA-IPEL, Lille 13-15 décembre 2007, Liège 2009* (Kernos Supplement, 23), pp. 81-95.

MULLER 2022

A. Muller, *Greek Archaic Figurative Terracottas: from Identification to Function*, in J.M. Barringer - F. Lissarague (eds.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, (Edinburgh Leventis Studies, 10), pp. 332-345.

MUNTONI 2002

I. M. Muntoni, *Le analisi archeometriche di ceramiche neolitiche in Italia: storia degli studi, strategie di campionamento, tecniche analitiche e obiettivi delle ricerche*, in "Origini: Preistoria e protostoria delle civiltà antiche" 24 (2002), pp. 165-234.

NAFISSI 1995

M. Nafissi, *La documentazione epigrafica*, in *Culti Greci* 1995, pp. 155-334.

Offerte 2005

M. Bonghi Jovino - F. Chiesa - G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro. Atti dell'incontro di studio*, Milano 26-27 giugno 2003, Roma 2005.

OLBRICH 1979

G. Olbrich, *Archaische Statuetten eines metapontiner Heiligtums*, Roma 1979.

Ori 1984

E.M. De Juliis (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica. Catalogo della mostra*, Milano dicembre 1984-marzo 1985, Milano 1984.

OSANNA 1990

M. Osanna, *Sui culti arcaici di Sparta e Taranto. Afrodite Basilis*, in "La Parola del passato" 45 (1990), pp. 81-94.

OTTO 2008

B. Otto, *Il santuario di Demetra a Policoro*, in M. Osanna - L. Prandi - A. Siciliano, *Culti Greci in Occidente, II: Eraclea*, Taranto 2008 (Culti Greci in Occidente, 2), pp. 69-94.

PANVINI 2008

R. Panvini, *Il sistema delle offerte nei santuari ctonii dell'acropoli di Gela*, in *Doni agli dei* 2008, pp. 241-255.

PARISI 2017

V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.

PARISI 2019

V. Parisi, *Sala CXXI, schede 9-63. Taranto: aree sacre di fondo Giovinazzj e del Pizzone. I depositi votivi e le terrecotte (recumbenti, cavalieri, figure femminili multiple)*, in P. Giulierini - M. Giacco (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, La collezione Magna Grecia*, Napoli 2019, pp. 182-211.

PASQUIER 2003

A. Pasquier, *Tanagréennes et grande sculpture*, in *Tanagra* 2003, pp. 153-158.

POLI 2005

N. Poli, *Offerte alle divinità e attributi nella coroplastica tarantina*, in "Taras" 24, 1-2 (2004-2005), pp. 107-145.

POLI 2010a

N. Poli, *Collezione Tarentina del Civico Museo di Storia ed Arte. Coroplastica arcaica e classica*, Trieste 2010 (Quaderni di archeologia, 3).

POLI 2010b

N. Poli, *Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione*, in "Archeologia Classica" 61 (2010), pp. 41-73.

POLI 2015

N. Poli, *Per una definizione dello stile tarantino di età arcaica: la piccola plastica fittile*, in "Archeologia Classica" 66 (2015), pp. 75-120.

POLI 2020

N. Poli, *Il culto attestato in località Pizzone a Taranto*, in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia" 5 (2020), pp. 109-129.

SABBIONE 2014

C. Sabbione, *La coroplastica del deposito A*, in R. Agostino - M. Milanese Macrì (a cura di), *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, Reggio Calabria 2014, pp. 111-136.

SVANERA 2008

S. Svanera, *Teste votive dal santuario di Teano-Fondo Ruozzo*, in *Doni agli dei* 2008, pp. 285-314.

Tanagra 2003

Tanagra: mythe et archéologie. Catalogo della mostra, Paris, Musée du Louvre, 15 septembre 2003–5 janvier 2004; Montréal, Musée des beaux-arts 5 février–9 mai 2004, Paris 2003.

Taranto: la necropoli 1994

E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.2. Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra 7. e 1. sec. a. C.*, Taranto 1994.

Ti dono Satyrion 2021

A. M. Jaia - C.M. Marchetti - V. Parisi (a cura di), *Ti dono Satyrion. Percorsi di Archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*, Roma 2021.

VALLARINO 2021

G. Vallarino, *Le iscrizioni greche di Saturo (TA): testi inediti e revisioni*, in *Ti dono Satyrion* 2021, pp. 87-97.

VENTRELLI 2004

D. Ventrelli, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale Jatta di Ruvo*, Bari 2004.

Vetustis novitatem 2013

G. Andreassi - A. Cocchiario - A. Dell'Aglio (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013.

WINTER 1903

F. Winter, *Die antiken Terrakotten. Band III, Teil 1-2: Die Typen der figürlichen Terrakotten*, Berlin 1903.